BRESCIA ITALY

Associazione Culturale G.B. MASSOLINI

2024

# I monti della Bibbia

Calendario **Massolini**

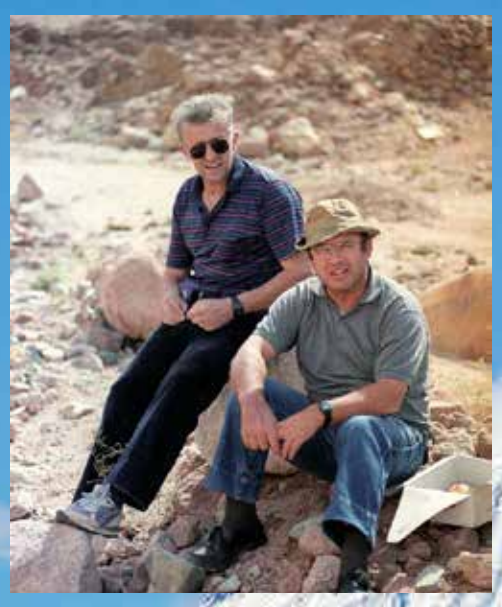
BRESCIA ITALY

# 2024 I monti della Bibbia

## Calendario Massolini



Giovan Battista Massolini a Petra nel 1986



G.B Massolini ideatore del calendario Massolini con p. M. Piccirillo


**Associazione Culturale G.B. Massolini**
Contrada San Giovanni 8 - Brescia - E.mail: associa.massolini@libero.it



A CURA DI:
**Flavio Dalla Vecchia, Claudio Baroni, Giampietro Rigosa, Virginio Gilberti, Franco Rota, Maria Frassine**
PRESENTAZIONE:
**Claudio Baroni** - Presidente della Associazione Culturale G.B. Massolini.
TESTI DI:
**Flavio Dalla Vecchia**, docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore
**Eugenio Alliata** ofm, docente presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme
**Gianantonio Urbani** ofm, docente presso lo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme
**Giampietro Rigosa**, Dottore in Scienze Religiose
**Claudio Baroni**, Editorialista del Giornale di Brescia
REFERENZE FOTOGRAFICHE:
**Virginio Gilberti - Franco Rota – Leonardo Poli**
IMPAGINAZIONE:
**Alessandro Chiarini**
TRADUZIONI:
**David Brodski**
**Carmen Cassarino**
TIPOGRAFIA:
**Mascarini - Calcinato (BS)**


Salirò sul monte... La montagna, la salita, la cima, la vetta: sembrano sinonimi ma racchiudono significati e prospettive assai diversi. Differenti modi di vivere l'ascesa, di volgere lo sguardo, di interpretare la vita. Noi occidentali siamo giunti a dare alla montagna una valenza competitiva. Più alta è la vetta e più importante diventa. Più rischiosa e ardita è la scalata e maggior gloria per chi la supera. Gli abbiamo affidato persino una patina psicologica: sfida con se stessi, superamento del proprio limite. Eppure, nemmeno l'impostazione sportiva e individualista è riuscita a scalfire la forza mistica della montagna. Resta, da sempre e per sempre, il simbolo dell'elevazione, la mèta da raggiungere, la speranza della serenità, il luogo che dall'alto domina e offre orizzonti sempre più vasti. Da sempre e per sempre. La cultura greco-latina ha nella propria impronta l'idea di Zeus e dell'Olimpo. La cima avvolta dalle nuvole dove abitano gli dei. Ma anche per i giapponesi le montagne erano (lo sono ancora?) le residenze dei Kami, le divinità. I vulcani hanno rappresentato fin dagli albori dei tempi la manifestazione possente di una natura immanente e panteista. L'estremo oriente ha collocato sui monti più elevati i luoghi della spiritualità monastica. L'America precolombiana costruiva templi incastonati sulle cime impervie. La cosmogonia di ogni latitudine ha immaginato le montagne come pilastri sui quali poggia il cielo. E la Bibbia segna con i monti le tappe della storia umana verso la salvezza.

A questo filone affascinante e misterioso è dedicato il Calendario Massolini per il 2024. Ancora una volta attingendo alle fonti più accreditate, a cominciare dallo Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme, preziosa e costante guida negli itinerari del Vicino Oriente tanto caro all'Associazione culturale che ha raccolto il testimone del sodalizio che univa l'archeologo francescano padre Michele Piccirillo e l'imprenditore bresciano Gian Battista Massolini.

I Monti di Dio, le undici vette sacre delle Sacre scritture. All'inizio del cammino spicca l'Ararat, solenne nel suo isolamento, il primo monte che appare nelle

I will climb the mountain... The mountain, the climb, the summit, the peak: they seem synonymous but contain very different meanings and perspectives. Different ways of experiencing the ascent, of looking at things, and of interpreting life. We Westerners have come to give the mountains a competitive value. The higher the peak, the more important it becomes. The more risky and daring the climb, the greater glory for those who make it to the top. We even have given it a psychological veneer: challenging oneself, overcoming one's limits. Yet, not even the sporting and individualistic approach has managed to undermine the mystical force of the mountain. It has always and forever remained the symbol of elevation, the goal to be reached, the hope of serenity, the place that dominates from above and offers ever wider horizons. Always and forever. Greco-Latin culture has in its imprint the idea of Zeus and Olympus. The cloud-shrouded peak where the gods live. But even for the Japanese the mountains were (still are?) the residences of the Kamis, the deities. Since the dawn of time, volcanoes have represented the powerful manifestation of an immanent and pantheistic nature. The Far East has situated the places of monastic spirituality on the highest mountains. Pre-Columbian America built temples nestled on rugged peaks. The cosmogony of every latitude has imagined the mountains as pillars on which the sky rests. And the Bible marks the stages of human history towards salvation with the mountains.

The Massolini Calendar for 2024 is dedicated to this fascinating and mysterious theme. Once again drawing on the most accredited sources, beginning with the Studium Biblicum Franciscanum of Jerusalem, a precious and constant guide in the itineraries of the Near East so dear to the cultural Association that has taken up the baton of partnership that united the Franciscan archaeologist Father Michele Piccirillo and the Brescian entrepreneur Gian Battista Massolini.

The Mountains of God, the eleven sacred peaks of the Holy Scriptures. At the beginning of the journey, Ararat stands out, solemn in its isolation, the first



pagine bibliche, nel racconto della Genesi. Il monte della prima alleanza tra Dio e l'uomo, dopo che l'Arca di Noè ha trovato approdo alla fine del Diluvio universale. L'itinerario procede poi verso il monte Moriah, l'altura che nel nome di Abramo unisce le tre religioni monoteiste. Potrebbe essere il luogo della pace e dell'intesa e invece assai spesso è diventato il terreno dello scontro e della divisione. È il monte nel cuore di Gerusalemme e ci aiuta a comprendere un altro volto del mistero della montagna. Nella storia umana le vette non sono importanti per la loro altitudine ma per i simboli che su di esse si elevano. Le montagne proprio per questo diventano la mèta di pellegrinaggi, la rappresentazione del viaggio come avventura e conquista, impegno e finalità. Salirò al monte... Conquista personale, molte volte. Aspirazione comunitaria, assai più spesso. Traguardo di pellegrinaggio. Così il popolo si sente unito, trova sentimenti comuni, tempra la propria coesione. Il pellegrinaggio unisce. E divide, se diventa il mezzo per distinguere noi dagli altri, per marcare il rispettivo primato. Il Moriah è l'emblema di questa tagliente contraddizione. Eppure nel segno di Abramo potremmo trovare quel che ci unisce più di quanto ci divide. Così non è stato, così non è.

Il monte è anche simbolo della memoria collettiva, marca le tappe della storia d'un popolo. Sul Sinai Dio dà le Tavole della legge a Mosè, e sul Nebo gli mostra la Terra promessa, dove però Mosè non potrà entrare. Il Carmelo è la montagna di Elia e il Sion è il monte di Davide. Il monte Garizim segna la tradizione dei Samaritani. A ovest della città di Sichem, già considerato sacro fin dal Deuteronomio, è il più evidente manifesto della contrapposizione: qui e non a Gerusalemme, secondo i Samaritani, sta il "vero" Tempio.

Simboli, emblemi, la memoria non poche volte diventano il volano di nazionalismi carsici, che rispuntano inattesi, puntuti e violenti. Quanto diverso è invece il Discorso della montagna che viene pronunciato da Gesù sul Monte delle Beatitudini, balconata naturale davanti al lago di Tiberiade. Beati i miti... i misericordiosi... i puri di cuore... Sul Tabor Gesù manifesta il suo volto divino nella trasfigurazione. Il Monte degli Ulivi, infine: il luogo dell'ultima angosciata preghiera, ma anche l'altura dell'ascensione al cielo.

In fondo il segreto misterioso dei monti è proprio nell'invito ad alzare lo sguardo verso l'alto. I versi dei Salmi ce lo ricordano: "Levo gli occhi verso i monti: da dove verrà l'aiuto?"

Claudio Baroni
Presidente dell'Associazione culturale G.B. Massolini

mountain that appears in the biblical pages, in the story of Genesis. The mountain of the first alliance between God and man, after Noah's Ark found land at the end of the universal Flood. The itinerary then proceeds towards Mount Moriah, the high ground which through the name of Abraham unites the three monotheistic religions. It could be the place of peace and understanding but instead it has very often become the terrain of conflict and division. It is the mountain in the heart of Jerusalem and helps us understand another face of the mystery of the mountain. In human history, peaks are important not for their altitude itself but for the symbols that rise above them. Precisely for this reason, the mountains become the destination of pilgrimages, the representation of the journey as adventure and conquest, commitment and purpose. I will climb the mountain... Personal conquest, many times. Community aspiration, much more often. The "finishing line" for the pilgrimage. Thus the people feel united, find common feelings, strengthen their cohesion. Pilgrimage unites. And it divides, if it becomes the means to distinguish us from others, to mark our respective primacy. Moriah is the emblem of this sharp contradiction. Yet in the sign of Abraham we might find what unites us more than what divides us. It wasn't like that, it isn't like that.

The mountain is also a symbol of collective memory, it marks the stages of the history of a people. On Sinai God gives the Tablets of the Law to Moses, and on Nebo he shows him the Promised Land, which, however, Moses will not be able to enter. Carmel is the mountain of Elijah and Zion is the mountain of David. Mount Gerizim marks the tradition of the Samaritans. To the west of the city of Shechem, considered sacred since Deuteronomy, is the most evident manifestation of the contrast: here and not in Jerusalem, according to the Samaritans, is the "true" Temple.

Symbols, emblems, memory often become the driving force of latent nationalisms, which resurface unexpectedly, sharply and violently. How different on the other hand is the Sermon on the Mount pronounced by Jesus on the Mount of Beatitudes, a natural balcony facing the Sea of Galilee. Blessed are the meek... the merciful... the pure of heart... On Mount Tabor Jesus manifests his divine face in the transfiguration. Finally, the Mount of Olives: the place of the last anguished prayer, but also the high ground from which the ascension to heaven took place.

In its essence, the mysterious secret of the mountains lies precisely in the invitation to raise your gaze upwards. The verses of the Psalms remind us of this: "I raise my eyes toward the mountains. From whence shall come my help?"

Claudio Baroni
President of the G. B. Massolini Cultural Association

# 2024 Calendario Massolini

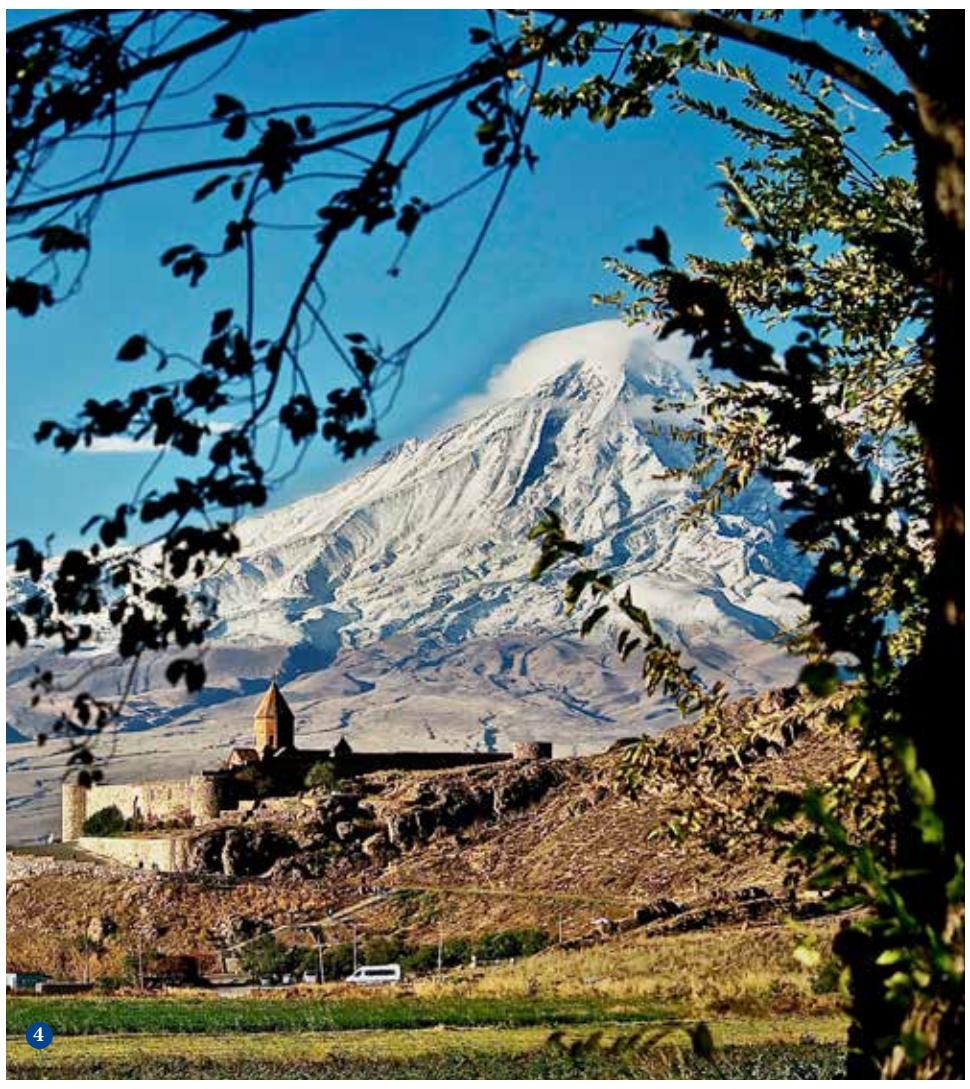
# I monti della Bibbia













Ararat. Il monte di Noè e del Diluvio
1) La Catena del Monte Cudj
2) Il Grande Ararat e il Piccolo Ararat
3) I due Ararat da Echmiadzin
4) Il Monastero di Kor Virap al cospetto dell'Ararat
5) L'Ararat visto da Ovest

A dispetto della diffusa identificazione di questo monte di oltre 5100 di altitudine con quello citato nel celebre passo di Genesi 8,4, tra i nomi col quale esso era noto alle antiche popolazioni della regione solo quello persiano, Kuh-i-Nuh, (vale a dire "Monte di Noé") sembrerebbe avere attinenza con la narrazione biblica. La ragione potrebbe risiedere nel fatto che anticamente l'Ararat biblico era collocato assai più a sud, cioè nella regione montuosa nota come Corduene/Kordukh, situata anch'essa all'interno dell'Armenia storica, (oggi Turchia sudorientale) ma associato anche ai Curdi, che per millenni hanno abitato aree ai confini meridionali di quelli armeni. Nelle Antichità giudaiche Giuseppe Flavio scrive che l'Arca sarebbe approdata sul «monte dei Kordyaioi» cioè dei Kurdi, cosa confermata nelle versioni siriache della Bibbia, che rendono il toponimo Ararat con Ture Kardu, vale a dire «monti del Kurdistan». Secondo la tradizione più antica (accolta anche nel Corano, Sura 11, 44), il luogo in cui si posò l'Arca era dunque il monte Judi (o Cudj), una vetta di circa 2100 metri situata nel sud-est dell'odierna Turchia quasi sul confine con l'attuale Iraq. La collocazione meridionale dell'Ararat è presente anche nei primi testi armeni, come ad esempio nella controversa opera storica del V secolo, tradizionalmente attribuita a Fausto di Bisanzio. Anticamente, dunque, gli Armeni condividevano con i loro vicini la collocazione meridionale dell'Ararat biblico, ai confini della Mesopotamia, peraltro sempre all'interno del loro territorio storico. L'identificazione del monte biblico con quello che gli armeni avevano sempre chiamato *Masis* parrebbe risalire solo al XII secolo, quando missionari cattolici ed altri viaggiatori che attraversarono l'Armenia riportarono in Europa la notizia che il monte dell'Arca si trovava all'interno di questo Paese. Per gli occidentali, infatti, la grande elevazione del Masis, il fatto che spiccasse di gran lunga su tutte le altre montagne dell'Armenia e che la sua sommità fosse perennemente ricoperta di ghiacci risultava più consona ad un accadimento biblico così importante come quello del diluvio. Tale identificazione verrà alla fine adottata dagli stessi armeni, che vi aggiungeranno il ruolo particolare avuto da Noé una volta ritiratesi le acque il quale «uscendo dall'Arca e discendendo dalla montagna, piantò un giardino in quel luogo». In questo modo l'immagine dell'Ararat si fonderà nella cultura armena con quella della vigna e del giardino fino a fare dell'Armenia il "Giardino dell'Eden".

Despite the widespread identification of this mountain of more than 5,100 meters above sea level with the one mentioned in the famous passage of Genesis 8:4, among the names by which it was known to the ancient populations of the region only the Persian one, Kuh-i-Nuh (namely, "Mount of Noah") would seem to have a bearing on the biblical narrative. The reason could lie in the fact that in ancient times the biblical Ararat was located much further to the south, that is, in the mountainous region known as Corduene/Kordukh, also located within historical Armenia (today southeastern Turkey) but also in contact with the territory of the Kurds, who for millennia have inhabited areas on the southern borders of the Armenian ones. In his Antiquities of the Jews Flavius Josephus writes that the Ark landed on the "mountain of the Kordyaioi" that is of the Kurds, something confirmed in the Syriac versions of the Bible which render the toponym Ararat with Ture Kardu, that is to say "mountains of Kurdistan". According to the oldest tradition (also accepted in the Koran, Surah 11:44), the place where the Ark landed was Mount Judi (or Cudi), a peak of approximately 2,100 meters located in the southeast of today's Turkey, almost on the border with present-day Iraq. The southern location of Ararat is also manifest in the earliest Armenian texts, including in the controversial historical work of the 5th century traditionally attributed to Faustus of Byzantium. In ancient times, therefore, the Armenians shared with their neighbours the southern location of the biblical Ararat, on the borders of Mesopotamia, but still within their historical territory. The identification of the biblical mountain with what the Armenians had always called Masis seems to date back only to the 12th century, when Catholic missionaries and other travellers who crossed Armenia brought back to Europe the news that the Mountain of the Ark was located within that country. For Westerners, in fact, the great elevation of Masis, that it stood out by far from all the other mountains of Armenia and that its summit was perpetually covered in ice seemed more in keeping with such an important biblical event as that of the flood. This identification was eventually to be adopted by the Armenians themselves, who would add the particular role played by Noah once the waters receded: "coming out of the Ark and descending from the mountain, he planted a garden in that place". In this way the image of Ararat was to merge in Armenian culture with that of the vineyard and the garden, to the point of making Armenia the "Garden of Eden".

GENNAIO 2024

| LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **1** | 2 | 3 | 4 | 5 | **6** | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | **14** | 15 |
| MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER |
| 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | **21** | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | **28** | 29 | 30 | 31 |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

# 2024 Calendario Massolini

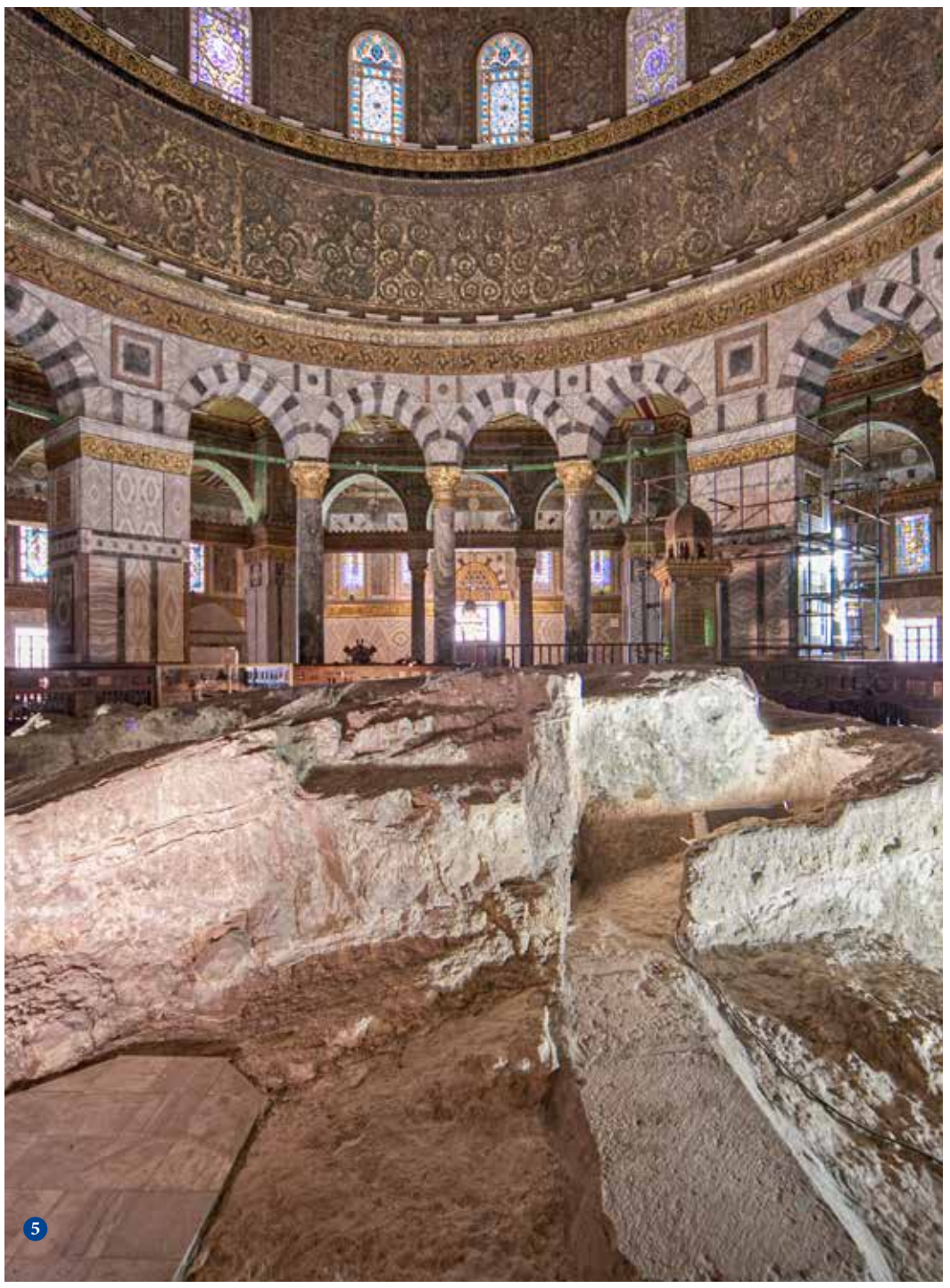
# I monti della Bibbia


1


2


3


4


5

Moriah. Il monte di Abramo
1) Le Colline di Gerusalemme
2) Le Colline di Gerusalemme
3) La Cupola della Roccia, Grotta di Al-Maghara
4) Il sacrificio di Isacco, Paolo Veronese
5) La Roccia del Sacrificio

Gen 22,2 narra che Dio ordinò ad Abramo di condurre il figlio Isacco nel «territorio di Moria» e di offrirlo in olocausto su uno dei monti. Il monte prescelto era a tre giorni di cammino dalla terra dei Filistei (Gen 21,34) ed era visibile da lontano (Gen 22,4). In Gen 22,1-19 ci imbattiamo nel racconto più famoso dell'intero ciclo di Abramo: la legatura di Isacco (così la tradizione ebraica) o il sacrificio di Isacco (spesso nella tradizione cristiana). Già la frase con cui si apre il racconto (Dio mise alla prova Abramo) indica al lettore la prospettiva secondo la quale va letto. Abramo, come Giobbe e tanti altri, è messo alla prova da Dio. La richiesta che Dio fa ad Abramo sembra chiara, ma una lettura attenta del testo mostra una deliberata ambiguità: si può infatti tradurre: «va' nel territorio di Moria e là offrilo in olocausto», oppure «va' nel paese di Moria e fallo salire là per un olocausto» (v. 2). Tale ambiguità resta aperta fino all'apparizione dell'ariete e vale sia per Abramo sia per il lettore. Determinante è il luogo (vv. 2.3.4.5.9.14) che non è localizzato con precisione (però Abramo lo conosce), ma la tradizione successiva lo identificherà con il monte del tempio di Gerusalemme. In 2Cr 3,1 infatti si legge: «Salomone cominciò a costruire il tempio del Signore a Gerusalemme sul monte Moria, dove il Signore era apparso a Davide, suo padre, nel luogo preparato da Davide sull'aia di Ornan il Gebuseo». Qui non si fa riferimento ad Abramo e si tratta forse di una deliberata identificazione incrociata, da parte dell'autore di Cronache, con l'aia acquistata da Davide (2Sam 24,18-25): in tal modo il tempio, costruito su un terreno appartenente a Davide, poteva venire associato a lui, anche se non gli era stato permesso di costruirlo (2Sam 7). La moschea di Omar, sulla spianata del tempio, conserva la roccia sulla quale si pensa si sia svolta la scena narrata in Gen 22. La tradizione samaritana identifica invece il luogo del sacrificio con il monte Garizim. La tradizione rabbinica collega l'ordine divino di Gen 22,2 a quello di Gen 12,1-3, espresso in ebraico con la stessa forma verbale, vedendo qui un progresso sia nella richiesta divina ad Abramo sia nella risposta di Abramo. Risalta il silenzio iniziale di Abramo: i suoi sentimenti ci restano nascosti, cosicché non penetriamo nel suo mondo interiore. In effetti, il narratore gioca sullo scarto di conoscenza che c'è tra il lettore e Abramo (noi sappiamo che è una prova, ma non glielo possiamo dire; Abramo conosce il luogo, ma non è detto che sappia ciò che vuole YHWH), così come tra Abramo e Isacco. Abramo non svela a nessuno quanto Dio gli ha ordinato: la tensione drammatica sorge dalla questione di sapere se Abramo riuscirà a mantenere il silenzio fino alla fine. La sua prova consiste in gran parte nel dover agire senza poter dire a nessuno il significato del luogo. Al silenzio di Abramo corrisponde però la remissività di Isacco; non solo porta la legna e resta in silenzio fino a quando sono soli: persino al momento più drammatico egli non si ribella e si lascia legare. È il condannato che porta il patibolo e che in silenzio si sottomette alla volontà del padre: ciò spiega il grande rilievo che la scena ha assunto nella lettura patristica, quando la applica a Cristo che senza esitazione affronta il supplizio della croce.

Gen 22:2 narrates that God ordered Abraham to take his son Isaac to the "territory of Moriah" and offer him as a burnt offering on one of the mountains. The chosen mountain was three days' walk from the land of the Philistines (Gen 21:34) and was visible from afar (Gen 22:4). In Gen 22:1-19 we come across the most famous story of the entire Abraham Cycle: the Binding of Isaac (so the Jewish tradition) or the Sacrifice of Isaac (often in the Christian tradition). Already the sentence with which the story opens (God tested Abraham) indicates to the reader the perspective from which it should be read. Abraham, like Job and many others, is tested by God. The request that God makes to Abraham seems clear, but a careful reading of the text shows a deliberate ambiguity: it can in fact be translated: "go to the territory of Moriah and there offer him as a burnt offering", or "go to the land of Moriah and bring him up there for a burnt offering" (v. 2). This ambiguity remains open until the appearance of the ram and applies both to Abraham and to the reader. The determining factor is the place (vv. 2, 3, 4, 5, 9, 14) which is not precisely indicated (but Abraham knows it), although subsequent tradition will identify it with the temple mount of Jerusalem. In fact, in 2 Chron 3:1 we read: "Then Solomon began to build the house of the Lord in Jerusalem on Mount Moriah, which had been pointed out to his father David, on the spot which David had selected, the threshing floor of Ornan the Jebusite." Here there is no reference to Abraham and it is perhaps a deliberate cross-identification on the part of the author of Chronicles with the threshing floor purchased by David (2 Sam 24:18-25): thus the temple, built on land belonging to David, could be associated with him, even if he had not been allowed to build it (2 Sam 7). The Mosque of Omar, on the Temple Esplanade, preserves the rock on which the scene narrated in Gen 22 is thought to have taken place. Samaritan tradition, on the other hand, identifies the place of the sacrifice with Mount Gerizim. Rabbinic tradition connects the divine order of Gen 22:2 to that of Gen 12:1-3, expressed in Hebrew with the same verbal form, seeing here a progression both in the divine request to Abraham and in Abraham's response. Abraham's initial silence stands out: his feelings remain hidden from us, so that we are not able to penetrate his inner world. In fact, the narrator plays on the gap in knowledge that exists between the reader and Abraham (we know that it is a test, but we are not able to tell him this; Abraham knows the place, but it is not certain that he knows what YHWH wants), as well as between Abraham and Isaac. Abraham does not reveal to anyone what God has ordered him to do: the dramatic tension arises from the question of knowing whether Abraham will be able to maintain his silence until the end. His test consists largely in having to act without being able to tell anyone the significance of the place. The silence of Abraham corresponds to the submissiveness of Isaac, who not only carries the wood and remains silent until they are alone but even at the most dramatic moment does not rebel and allows himself to be tied up. It is the condemned man who carries the scaffold and who silently submits to the will of his father: this explains the great importance that the scene has assumed in the patristic reading, when it is applied to Christ who without hesitation faces the torture of the cross.

**FEBBRAIO 2024**

| GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 2 | 3 | **4** | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | **11** | 12 | 13 | 14 | 15 |

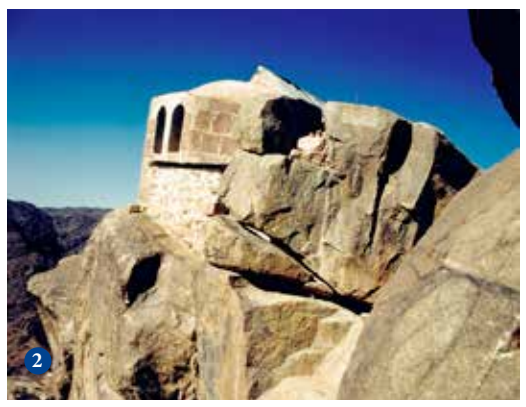
| VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 16 | 17 | **18** | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | **25** | 26 | 27 | 28 | 29 |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

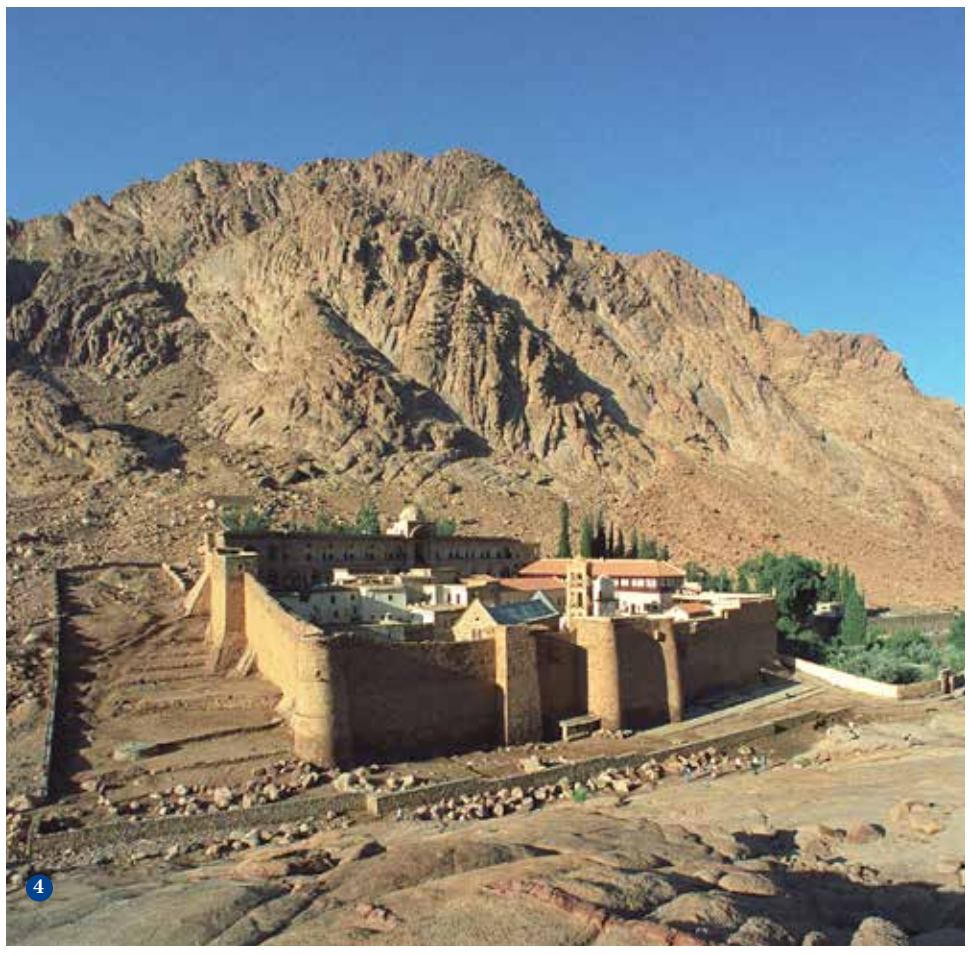
# 2024 Calendario Massolini

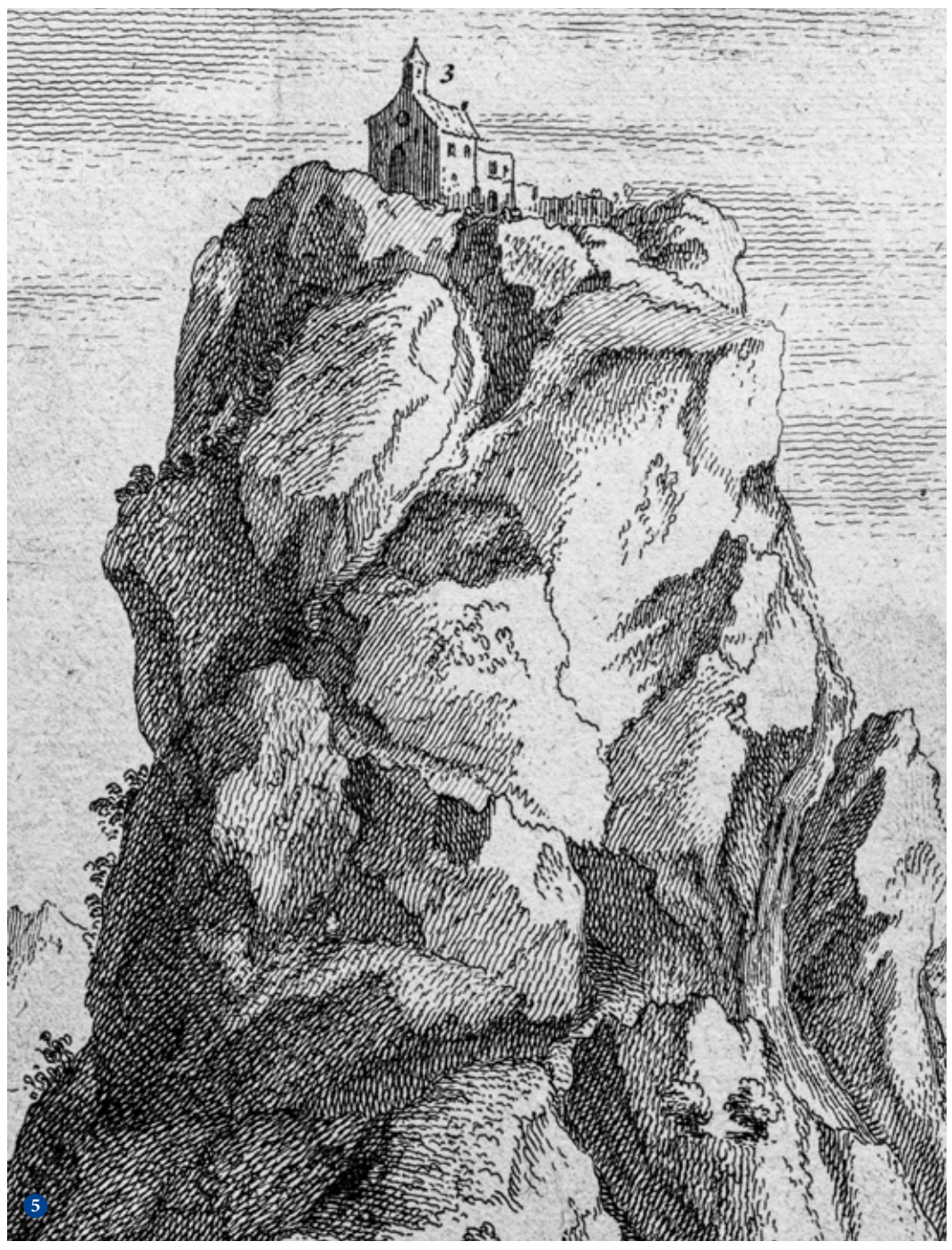
# I monti della Bibbia


1


2


3


4


5

Sinai. Il monte di Mosè
1) Il Monte Sinai, Stampa XVIII sec.
2) Sommità del Monte Sinai
3) Monastero di S. Caterina
4) Monastero di S. Caterina e il Monte Sinai
5) Il Monte Sinai (particolare), Stampa XVIII sec.

Con le testimonianze giunteci dal periodo bizantino, a partire dal IV sec. d.C. la comunità cristiana ha identificato il monte Sinai delle Scritture con la montagna di Jebel Musa. Il monte Sinai, quindi, è la montagna per eccellenza, dove Dio si manifesta e Mosè sale per ricevere le Parole della Legge: «Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì» (cfr. Es 19,20). Per raggiungere oggi il Jebel Musa, dal Monastero di Santa Caterina al Sinai, si possono percorrere due sentieri e raggiungere la quota di m 2244. Le due salite non hanno la stessa difficoltà e comunemente il percorso dei pellegrini si snoda attraverso la via più lunga (circa 3 ore di cammino) per poi discendere dalla vetta attraverso la via di 3700 gradini intagliati nella roccia. Si tratta di un percorso antichissimo e che gli antichi pellegrini, come Egeria, hanno compiuto. Le cime del Sinai egiziano sono tre: Jebel Musa, Jebel Katherine e Ras Safsafeh. Spicca a 1500 m di altitudine il meraviglioso Monastero di Santa Caterina risalente, almeno in molte sue parti, all'epoca dell'imperatore Giustiniano nel VI sec. d.C. Le tappe che portano alla cima della montagna prevedono una sosta alla Porta della Confessione, come il luogo della purificazione e confessione dei propri peccati, facendo memoria del salmo 24 «Chi salirà il monte del Signore? Chi può stare nel suo luogo santo?». Un'altra sosta è alla porta di Santo Stefano, primo martire, per poi raggiungere la piana di Elia o dei 70 anziani. Qui si incontra la sorgente di Mosè e la Cappella dedicata al profeta Elia. Come spesso succede sulle alture dei deserti arabici, l'acqua viene trattenuta in una diga per essere attinta e utilizzata per la coltivazione. Questo è anche il luogo che ricorda la salita di Mosè e Aronne con gli anziani di Israele (cfr. Es 24,9-10). Per antichissima tradizione poi si ricorda il transito del profeta Elia segnalato da un cipresso secolare e da una piccola chiesa costruita sulla grotta della sosta del più grande dei profeti. Sulla vetta del Jebel Musa vi è la chiesetta votiva dedicata al Santo Mosè riedificata nel 1934 su una cappella del periodo bizantino di IV sec. d.C. Gli antichi pellegrini come Egeria, l'Anonimo di Piacenza e molti altri videro la cappella molto più grande, andata poi in parte distrutta. Il Monastero di Santa Caterina dal 2002 è stato dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO per il suo stile architettonico bizantino, la preziosissima collezione di 2044 icone e per la raccolta di antichissimi manoscritti che sono considerati la più vasta e meglio conservata biblioteca di testi antichi del periodo bizantino. Straordinaria la biblioteca, la Terapeion Psichè (la guarigione dello spirito) che conserva 3282 manoscritti in lingua greca, araba, siriaca, russa, georgiana. All'interno vi è la Basilica della Theotokos che conserva i mosaici di VI-VII sec. ordinati dall'Egumeno S. Longino e dedicati a Teodoro. Non possiamo non citare alcune parole della pellegrina Egeria quando all'arrivo presso l'area del Sinai scrisse: «…al di là della valle senza fine, appariva il Sinai, la Santa Montagna di Dio. Vicino si trova il luogo detto "le tombe dei mormoratori" (Nm 11,34). Arrivati lì le nostre guide dissero: È norma per chi arriva qui dire una preghiera, appena possono vedere il monte di Dio. E facemmo come ci suggerirono…». Ognuno di noi può quindi salire la Santa Montagna con lo sguardo interiore di coloro che vedono Dio nel quotidiano e lo pregano per la vita del mondo.

According to the testimonies that have come down to us from the Byzantine period, starting from the 4th century AD the Christian community identified the Mount Sinai of the Scriptures with the mountain of Jebel Musa. Mount Sinai is thus the mountain par excellence, where God manifests himself and Moses goes up to receive the Words of the Law: "When the Lord came down to the top of Mount Sinai, he summoned Moses to the top of the mountain, and Moses went up to him" (see Exod 19:20). To reach Jebel Musa today, from St. Catherine's Monastery in the Sinai you can follow two paths to reach an altitude of 2,244 meters. The two climbs are not of the same level of difficulty and the pilgrims' route usually winds along the longer route (about 3 hours of walking) and then descends from the summit via a path of 3,700 steps carved into the rock. This is a very ancient journey that ancient pilgrims, like Egeria, completed. There are three peaks of the Egyptian Sinai: Jebel Musa, Jebel Katherine and Ras Safsafa. The marvellous St. Catherine's Monastery stands out at 1,500 meters above sea level, dating back, at least in many of its parts, to the time of Emperor Justinian in the 6th century AD. The stages that lead to the top of the mountain include a stop at the Gate of Confession, the place of purification and confession of one's sins, recalling Psalm 24 "Who may go up the mountain of the Lord? Who can stand in his holy place?" Another stop is at St. Stephen's Gate, named after the first martyr, before reaching the Plain of Elijah (or of the 70 Elders). Here you come upon the Spring of Moses and the chapel dedicated to the prophet Elijah. As often happens on the heights of the Arabian deserts, water is retained in a reservoir to be later drawn off and used for cultivation. This is also the place that recalls Moses and Aaron's ascent with the elders of Israel (see Exod 24:9-10). According to ancient tradition the transit of the prophet Elijah is remembered here, marked by a centuries-old cypress and a small church built over the cave where the greatest of the prophets rested. On the summit of Jebel Musa is the small votive church dedicated to the holy Moses, rebuilt in 1934 on the ruins of a Byzantine-period chapel from the 4th century AD. Ancient pilgrims such as Egeria, the anonymous pilgrim of Piacenza and many others saw the much larger chapel, which was subsequently partly destroyed. St. Catherine's Monastery was declared a world heritage site by UNESCO in 2002 for its Byzantine architectural style, its very precious collection of 2,044 icons, and for its collection of ancient manuscripts which are considered to constitute the largest and best preserved library of ancient texts from the Byzantine period. This extraordinary library, the Terapeion Psichè (healing of the spirit), preserves 3,282 manuscripts in Greek, Arabic, Syriac, Russian and Georgian. Inside there is the Basilica of the Theotokos, which preserves mosaics from the 6th and 7th centuries commissioned by the hegumen St. Longinus and dedicated to Theodore. We cannot fail to quote a few words of the pilgrim Egeria who, upon arriving in the Sinai area, wrote: "...beyond the endless valley appeared Sinai, the Holy Mountain of God. Nearby is the place called 'the tombs of the murmurers' (Num 11:34). Upon our arrival there our guides said: It is the custom for those who arrive here to say a prayer as soon as they can see the mountain of God. And this we did...". Each of us can therefore climb the Holy Mountain with the interior gaze of those who see God in everyday life and pray to him for the life of the world.

MARZO 2024

| VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 2 | **3** | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | **10** | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 |
| **SAB** | **DOM** | **LUN** | **MAR** | **MER** | **GIO** | **VEN** | **SAB** | **DOM** | **LUN** | **MAR** | **MER** | **GIO** | **VEN** | **SAB** | **DOM** |
| 16 | **17** | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | **24** | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 | **31** |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

# 2024 Calendario Massolini

# I monti della Bibbia



1


2


3


4


5

Nebo. Il monte di Mosè e del nascondimento dell'Arca
1) Vista dal Monte Nebo sulla Valle del Giordano
2) Battistero
3) Vista del Monte Nebo dalla Valle del Giordano
4) Vista dal Monte Nebo verso il Mar Morto
5) Scultura cruciforme ispirata al bastone di Mosè

Sotto il profilo morfologico, quella del Nebo è una montagna *sui generis*. Se la si raggiunge infatti dall'altipiano trans-giordanico, cioè dalla vicina città di Madaba, a poco più di 700 mt sul livello del mare, essa non appare assolutamente come tale. Ben altra cosa è osservarla dal fondo della fossa del giordano, a 440 mt sotto il livello del mare, cioè ben 1200 mt sotto al Nebo stesso. Ciò perché quella che viene chiamata Montagna del Nebo altro non è che un tratto della lunga dorsale che costituisce il limite occidentale dell'altopiano Trans-giordanico oltre il quale si apre la più profonda depressione terrestre, percorsa dal Giordano, il quale termina la sua discesa dal lago di Tiberiade nel Mar Morto. Con "Nebo" non si identifica quindi una vetta specifica ma un certo tratto della dorsale con tutte le sue più o meno pronunciate sommità. Una montagna, dunque, intesa nell'accezione estesa del termine, le cui cime più importanti sotto il profilo storico e religioso sono quelle denominate Siyagha e el-Mukhayyat, rispettivamente a 710 e 790 mt. di altezza sul livello del mare (Mediterraneo). Come testimoniato dalla presenza di numerosi dolmen, menhir, cromlech (gruppi di pietre rudi infitte nel suolo e disposte a formare una linea circolare che delimita e recinge uno spazio chiuso) e manufatti silicei – illustrati da P. Mortensen e I. Thuesen in Alliata-Piccirillo, *Mount Nebo. New Archaeological Excavations 1967-1997* (1998) - il territorio del Nebo fu abitato sin dalla più remota antichità. A dispetto di ciò e dello spettacolare panorama che si gode da questo balcone naturale, unico nella regione, il Nebo deve la sua fama ed importanza alla memoria della morte di Mosè narrata in Dt 34, 1-8. Nella bibbia vi sono molti altri accenni al Nebo – che viene chiamato anche Pisga e ʿAbārîm – e che si trovano in diversi contesti: in quello dell'itinerario dell'Esodo (Nm e Dt), dell'insediamento della tribù di Ruben (Nm, Dt e Gs), della morte di Mosè (Nm e Dt), in alcuni profeti (Is e Ger) e nella lista dei Rubeniti tornati dalla cattività (Esd, Ne e 1Cr). Ma i riferimenti al Nebo non sono solo quelli biblici. Un riferimento alla "città di Nebo" si trova infatti nella stele che commemora la vittoria del re Mesha di Moab (IX secolo a.C.) nella quale si ricorda che essa fu conquistata e distrutta insieme al suo tempio. (oggi, ri-assemblata dopo essere stata rotta in Giordania, questa stele è al Louvre). Il toponimo "Nebo", a differenza di altri luoghi biblici, ha resistito nel tempo immutato. Ancora in epoca bizantina con tale nome si identificava infatti il villaggio fortificato che sorgeva sulla cima di el-Mukhayyat. A causa di tale continuità toponomastica, e in stretto rapporto con il nuovo scenario religioso della Palestina cristiana, a partire dal IV secolo la montagna collegata alla morte di Mosè entra nelle mete agognate dai pellegrini cristiani. La venerazione dei luoghi Santi, promossa dall'imperatore Costantino dopo la sua definitiva affermazione come autocrate (324), con la costruzione delle basiliche del S. Sepolcro e della Natività, attira infatti sempre più pellegrini, come riferiscono alcuni autori, come Eusebio di Cesarea nella Demonstratio evangelica (VI, 23), il pellegrino Teodosio (VI sec.) e il Pellegrino di Piacenza (VI sec.). I più noti di questi pellegrini sono la ormai famosa Egeria (o Eteria) nel IV sec., Pietro l'Ibero nel V e tanti altri, sino ad arrivare, come dimostrano testimonianze molto più tarde, al Magister Thetmarus (1217) e di Pantaleão de Aveiro (1552).

From a morphological point of view, Nebo is a mountain *sui generis*. In fact, if you arrive there from the Trans-Jordan plateau, specifically from the nearby city of Madaba which is just over 700 meters above sea level, it absolutely does not appear to be a mountain. It is quite another thing to observe it from the lowest point of the Jordan River trench, 440 meters below sea level, i.e. 1,200 meters below Nebo itself. This is because what we call Mount Nebo is nothing more than a stretch of the long ridge that constitutes the western limit of the Trans-Jordan plateau beyond which opens up the deepest depression on earth, crossed by the Jordan River which ends its descent from the Sea of Galilee in the Dead Sea. "Mount Nebo" therefore does not identify a specific peak but rather a certain stretch of the ridge with all its more or less pronounced summits. A mountain, therefore, understood in the broad meaning of the term, whose most important peaks from a historical and religious point of view are those called Siyagha and el-Mukhayyat, at 710 and 790 meters, respectively, above the Mediterranean sea level. As evidenced by the presence of numerous dolmens, menhirs and cromlechs (groups of rough stones embedded in the ground and arranged to form a circular line that delimits and encloses a closed space) and siliceous artefacts – illustrated by P. Mortensen and I. Thuesen in Alliata - Piccirillo, *Mount Nebo: New Archaeological Excavations 1967-1997* (1998) – the region of Mount Nebo has been inhabited since ancient times. Despite this, and despite the spectacular panorama that can be enjoyed from this natural balcony, unique in the region, Mount Nebo owes its fame and importance to the memory of the death of Moses narrated in Deut 34:1-8. In the Bible there are numerous other references to Mount Nebo – also called Pisgah and ʿAbārîm – which are found in a variety of contexts: in that of the Exodus itinerary (Num and Deut), of the settlement of the tribe of Reuben (Num, Deut and Gen), of the death of Moses (Num and Deut), in several of the prophets (Isa and Jer), and in the list of the Reubenites returned from captivity (Ezra, Neh and 1 Chron). But the references to Mount Nebo are not only biblical ones. A reference to the "city of Nebo" is in fact found in the stele commemorating the victory of king Mesha of Moab (9th century BC) which recalls that it was conquered and destroyed together with its temple (today, reassembled after having been smashed in Jordan, the stele is in the Louvre). Unlike other biblical places, the toponym "Nebo" has remained unchanged over time. Even in the Byzantine era the name was used to identify the fortified village that stood at the top of el-Mukhayyat. Due to this toponymic continuity and Nebo's close relationship with the new religious scenario of Christian Palestine, beginning in the 4th century this mountain linked to the death of Moses became one of the sought-after destinations of Christian pilgrims. The veneration of the Holy Places, which was promoted by Emperor Constantine following his consolidation of power (324) with the construction of the basilicas of the Holy Sepulchre and of the Nativity, attracted increasing number of pilgrims, as noted by authors such as Eusebius of Caesarea in his Demonstratio evangelica (VI, 23), the pilgrim Theodosius (6th century), and the Pilgrim of Piacenza (6th century). The best known of these pilgrims are the now famous Egeria (or Eteria) in the 4th century, Peter the Iberian in the 5th century, and many others, up to, as shown by much later evidence, Magister Thetmarus (1217) and Pantaleon of Aveiro (1552).

APRILE 2024

| LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **1** | **2** | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | **14** | 15 |

| MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | **21** | 22 | 23 | 24 | **25** | 26 | 27 | **28** | 29 | 30 |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

# 2024 Calendario Massolini

# I monti della Bibbia


1


2


3


4

Garizim(ed Ebal). Il monte delle Benedizioni- la tradizione samaritana
1) Monti Garizim ed Ebal
2) Garizim, i resti del Santuario dedicato alla *Theotókos*, V sec. d.C.
3) Pentateuco Samaritano
4) Pozzo di Giacobbe

Nell'ambito della conquista della terra promessa da parte delle tribù di Israele, rivestono particolare importanza i due monti che sovrastano l'antica Sichem, nel cuore della Samaria. Si tratta del Garizim (868 mt) e dell'Ebal (940 mt). In Dt 11,29 si racconta infatti: "Quando il Signore, il tuo Dio, ti avrà fatto entrare nel paese nel quale vai per prenderne possesso, tu pronuncerai la benedizione sul monte Gherizim, e la maledizione sul monte Ebal." E, al cap. 27 dello stesso Libro (vv. 12-13) "Quando avrete attraversato il Giordano, ecco quelli che staranno sul monte Gherizim per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Giuseppe e Beniamino; ed ecco quelli che staranno sul monte Ebal, per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Ascer, Zabulon, Dan e Neftali". Il Garizim e l'Ebal sono quindi i monti sui quali si rinnova il patto di alleanza tra gli israeliti e Dio attraverso la formula delle benedizioni e delle maledizioni, rispettivamente per l'osservazione o la violazione della legge. Per gli israeliti la "sacralità" del Garizim precede dunque, cronologicamente, quella del Monte Sion, che, tuttavia, la soppianterà, ma questa altura continuerà a rappresentare il monte sacro per eccellenza della comunità samaritana. La ragione è riconducibile alle vicende connesse col ritorno degli ebrei del Regno di Giuda dopo l'esilio Babilonese, i quali non riconobbero i samaritani come «autentici» israeliti in quanto, a differenza loro, si sarebbero mescolati tanto etnicamente quanto come culto religioso con le popolazioni pagane introdotte dagli assiri. Tale situazione provocò, tra le altre cose, il rifiuto da parte dei giudei dell'aiuto samaritano alla ricostruzione del tempio di Gerusalemme, quindi il boicottaggio da parte samaritana del progetto stesso (Esdra 4,4-6; Neemia 3,33-4,3; 6,1-9). I samaritani si avviarono così verso una sempre più marcata separazione dai giudei, suggellata infine da Alessandro Magno che permise loro di erigere sul Garizim un proprio luogo santo. È a questo luogo che alluderà Gesù nel confronto con la samaritana raccontato in Gv 4,20-21. Con la dominazione romana le cose cambiarono anche per i samaritani. Nella prima metà del II sec. dC, sotto Adriano, sullo sperone nord del Monte verrà fatto costruire il grande complesso gravitante intorno al tempio di Giove mentre, alla fine del V secolo d.C., l'imperatore Zenone farà erigere sulla cima del monte Garizim una chiesa dedicata alla Madre di Dio, la *Theotókos*, un imponente edificio formato da un vano ottagonale con abside rivolto ad est, all'interno del quale insisteva un altro vano ottagonale con colonne sormontato forse da una cupola. Ulteriormente ingrandito e circondato da spesse mura e da torri angolari sotto l'imperatore Giustiniano - che uccise e rese schiavi migliaia di samaritani, bandì dall'impero i sopravvissuti e fece distruggere i loro luoghi di culto - l'edificio assunse così le fattezze di una fortezza Con ogni probabilità l'intento dei suoi ideatori era quello di proteggere il santuario dalle incursioni dei samaritani, per i quali, nonostante la volontà degli imperatori di cancellarne il culto, il Garizim continuava a rappresentare il monte sacro per antonomasia. Il Garizim rimane ancora oggi il fulcro religioso del popolo Samaritano, (oggi ridotto a meno di un migliaio di persone che risiedono tra Kiryat Luza, nei pressi del Garizim, e Holon, un sobborgo di Tel Aviv) che si ritrova qui durante i quaranta giorni della Pasqua samaritana.

In the context of the conquest of the promised land by the tribes of Israel, the two mountains overlooking ancient Shechem, in the heart of Samaria, are of particular importance. These are Gerizim (868 m) and Ebal (940 m). In fact, in Deut 11:29 it is said: "When the Lord, your God, brings you into the land which you are to enter and occupy, then you shall pronounce the blessing on Mount Gerizim, the curse on Mount Ebal". And, in chapter 27 of the same book (vv. 12-13) "When you cross the Jordan, Simeon, Levi, Judah, Issachar, Joseph and Benjamin shall stand on Mount Gerizim to pronounce blessings over the people while Reuben, Gad, Asher, Zebulun, Dan and Naphtali shall stand on Mount Ebal to pronounce curses." Mount Gerizim and Mount Ebal are accordingly the mountains on which the pact of alliance between the Israelites and God is renewed through the formula of blessings and curses, respectively, for the observation or violation of the law. For the Israelites, the "sacredness" of Mount Gerizim therefore precedes, chronologically, that of Mount Zion, which, however, will later supplant it, but this high ground will continue to represent the sacred mountain par excellence of the Samaritan community. The reason can be traced back to the events connected with the return of the Jews of the Kingdom of Judah following the Babylonian exile, who did not recognize the Samaritans as "authentic" Israelites since, unlike them, they had mixed both ethnically and as a religious cult with the pagan populations introduced by the Assyrians. This situation caused, among other things, the refusal by the Jews of Samaritan help in the reconstruction of the temple of Jerusalem, and consequently the Samaritan boycott of the project itself (Ezra 4:4-6; Neh 3:33-4:3; 6:1-9). The Samaritans thus moved towards an increasingly marked separation from the Jews, finally sealed by Alexander the Great who allowed them to build their own holy place on Mount Gerizim. It is to this place that Jesus alludes in his encounter with the Samaritan woman recounted in John 4:20-21. With Roman domination, things also changed for the Samaritans. In the first half of the 2nd century AD, under Hadrian, a large complex gravitating around the temple of Jupiter was built on the northern spur of the Mount while, at the end of the 5th century AD, Emperor Zeno was to have a church built on the top of Mount Gerizim dedicated to the Mother of God, the *Theotókos*, an imposing building consisting of an octagonal room with an east-facing apse, inside of which was another octagonal room with columns perhaps surmounted by a dome. Further enlarged and surrounded by thick walls and corner towers under the emperor Justinian – who killed and enslaved thousands of Samaritans, banished the survivors from the empire and had their places of worship destroyed – the building thus took on the features of a fortress. In all likelihood the intent of its creators was to protect the sanctuary from the incursions of the Samaritans, for whom, despite the emperors' desire to eliminate the cult, Gerizim continued to represent the sacred mountain par excellence. Mount Gerizim still remains the religious fulcrum of the Samaritan people (today reduced to fewer than a thousand residing between Kiryat Luza, near Mount Gerizim, and Holon, a suburb of Tel Aviv) who meet here during the forty days of the Samaritan Passover.

MAGGIO 2024

| MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **1** | 2 | 3 | 4 | **5** | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | **12** | 13 | 14 | 15 |

| GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 16 | 17 | 18 | **19** | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | **26** | 27 | 28 | 29 | 30 | 31 |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

# 2024 Calendario Massolini
# I monti della Bibbia



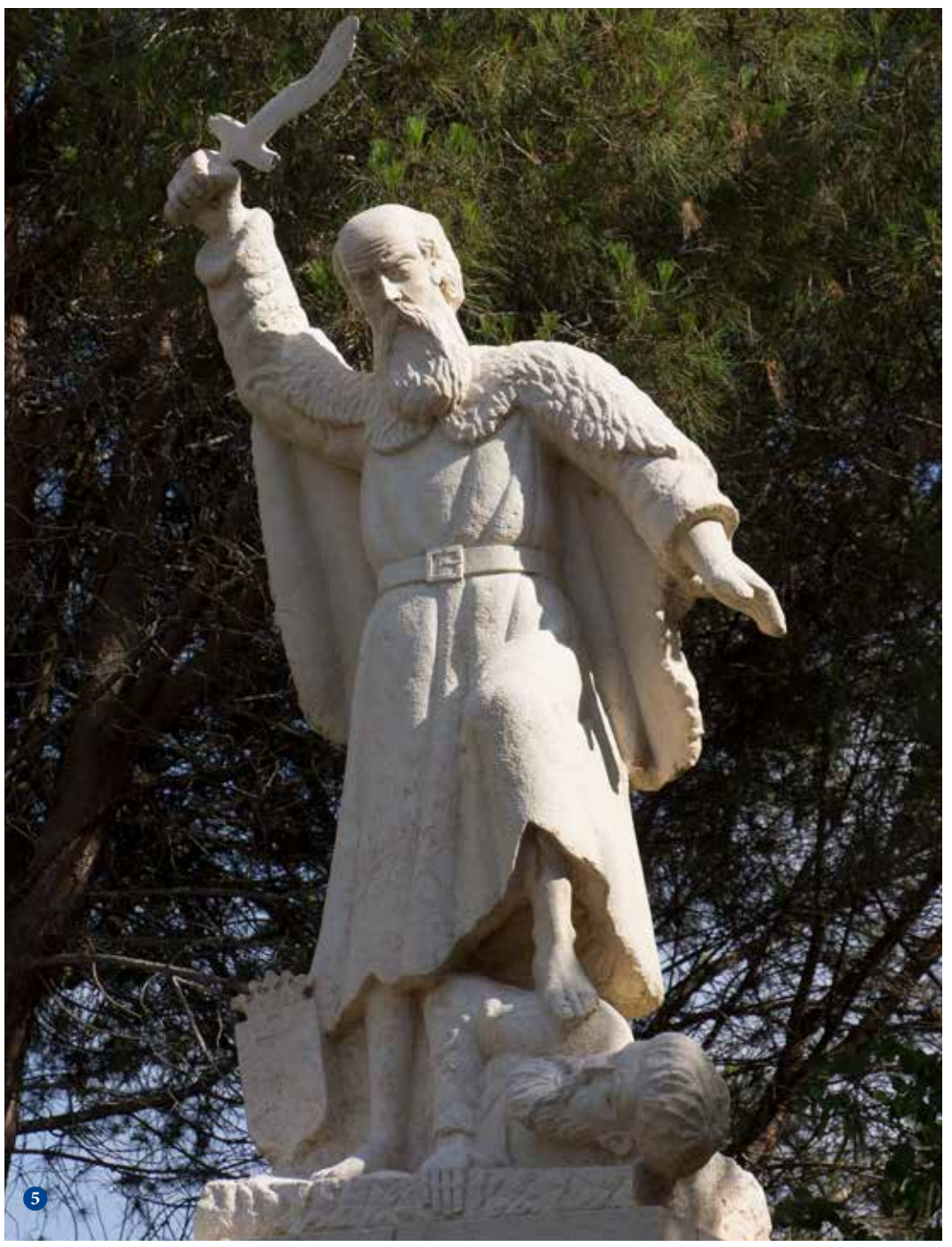













Carmelo. Il monte del profeta Elia
1) La zona del Monte Carmelo
2) La zona del Monte Carmelo
3) La Catena del Monte Carmelo dal Mar Mediterraneo
4) Il Monastero Stella Maris
5) Statua di Elia

Nome del monte che costituisce la porta di accesso alla valle di Izreel e cade a picco sul Mediterraneo, con un'eccellente vista sull'odierno porto di Haifa. Si trova all'estremità nord-occidentale di una catena montuosa, alla quale ha dato il nome, costituita da una serie di fertili colline, ricoperte da foreste (cf. Am 1,2; Is 33,9; Na 1,4). La cima più elevata raggiunge all'incirca i 550 m. Il significato del nome ebraico è «frutteto», «giardino». Sulle sue pendici sono state scoperte numerose grotte preistoriche: quelle più importanti si trovano sul versante occidentale, lungo l'odierno Wadi el-Mughara. Le grotte hanno fornito interessante materiale scientifico, utile per lo studio dell'Era Quaternaria e del Paleolitico. Dal punto di vista geologico, geografico e storico questa catena forma una vera e propria barriera naturale; pur godendo di una rigogliosa vegetazione, era scarsamente popolata. Poteva essere attraversata percorrendo i due passi principali che si aprivano nei pressi di Iokneam e di Meghiddo, oppure quello più piccolo nelle vicinanze di Ibleam. Un documento egiziano della seconda metà del Terzo millennio a.C. descrive lo sbarco delle truppe del faraone Pepi I a nord di una catena di alte montagne chiamata «il Naso della Testa della Gazzella»; questo testo è a volte interpretato come un'allusione alla catena del Carmelo; inoltre, in un elenco delle città conquistate dal faraone Tutmosi III nel 1468 a.C., il monte è menzionato con il nome di «Testa santa» o «Capo (promontorio) sacro» e successivamente da Ramses II, in occasione della battaglia di Kades sull'Oronte; questa denominazione potrebbe evocare l'esistenza di un culto in questo luogo. Il monte Carmelo costituì lo scenario della contesa tra Elia, i quattrocento profeti di Baal e i quattrocento profeti di Ashera (1Re 18-19,2) nel IX secolo a.C, quando probabilmente apparteneva alla Fenicia, dato che vi compivano sacrifici i sacerdoti di Baal; era però oggetto di una disputa di frontiera, perché il re Acab lo rivendicava per sé. Nel testo biblico, infatti, sotto l'aspetto religioso si cela quello politico: il Carmelo apparteneva un tempo a Israele, che vi aveva costruito l'altare di YHWH restaurato da Elia (1Re 18,30), ed era forse stato un centro di culto per le tribù di Aser, Manasse e Zabulon. Secondo la tradizione Elia avrebbe offerto il suo sacrificio sull'altipiano roccioso chiamato el-Muhraqa, sul versante sud-orientale del Carmelo, dove c'è una fonte. Nel IV secolo a.C. il Carmelo era chiamato «la montagna sacra di Zeus». In occasione della prima rivolta ebraica contro Roma, Vespasiano offrì un sacrificio sul Carmelo, per ottenere auspici sul suo avvenire. Grazie alla sua vegetazione, abbondante rispetto all'ambiente palestinese, il Carmelo era immagine di bellezza e prosperità (Ct 7,6; Is 35,2; Ger 50,19) e questo ha rappresentato uno stimolo anche per la tradizione cristiana. Sul Carmelo si ritiravano degli eremiti intenti a imitare il profeta Elia, ma non vivevano riuniti in comunità. Nell'XI secolo, infatti, i crociati trovarono in questo luogo dei religiosi, probabilmente di rito maronita, che si definivano eredi dei discepoli del profeta Elia e seguivano la regola di san Basilio. Verso la fine del XII secolo un gruppo di pellegrini latini desiderosi di imitare l'esempio del profeta Elia si riunì in comunità sul monte Carmelo presso la fonte che porta il suo nome, con l'intento di abbracciare la vita eremitica sotto il patrocinio della Vergine Maria, per «vivere nell'ossequio di Gesù Cristo con cuore puro e buona coscienza». Gli eremiti costruirono perciò in mezzo alle loro cellette la prima chiesetta della comunità e la dedicarono alla Beata Vergine Maria, mettendosi sotto la sua protezione; è dalla venerazione tributata a Maria in questa chiesetta che nacque il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo. Un titolo che arricchirà progressivamente il suo significato nel corso dei secoli.

This is the name of the mountain that constitutes the gateway to the Jezreel Valley and falls steeply into the Mediterranean, offering an excellent view of today's port of Haifa. Located at the northwestern end of a mountain range, to which it gave its name, it is made up of a series of fertile hills covered with forests (cf. Amos 1:2; Isa 33:9; Nahum 1:4). The highest peak reaches approximately 550 meters. The meaning of the Hebrew name is "orchard", "garden". Numerous prehistoric caves have been discovered on its slopes: the most important ones are located on the western side, along today's Wadi el-Mughara. The caves have provided interesting scientific material, useful for the study of the Quaternary Era and the Paleolithic. From a geological, geographical and historical point of view this chain forms a veritable natural barrier; despite enjoying lush vegetation, it was sparsely populated. It could be crossed via the two main passes that opened near Jokneam and Megiddo, or the smaller one near Ibleam. An Egyptian document from the second half of the third millennium BC describes the landing of the troops of Pharaoh Pepi I north of a range of high mountains called "the Nose of the Gazelle's Head"; this text is sometimes interpreted as an allusion to the Carmel mountain range; furthermore, in a list of the cities conquered by the pharaoh Thutmose III in 1468 BC, the mountain is mentioned with the name of "Holy Head" or "Sacred Cape (promontory)" and later by Ramesses II, on the occasion of the battle of Kadesh on the Orontes River; this denomination could evoke the existence of a cult in this place. Mount Carmel was the scene of the dispute between Elijah, the four hundred prophets of Baal and the four hundred prophets of Ashera (1 Kings 18-19:2) in the 9th century BC, when it probably belonged to Phoenicia, given that the priests of Baal performed sacrifices there; however, it was the subject of a border dispute, because King Ahab claimed it for himself. In the biblical text, in fact, beneath the religious aspect lies the political one: Carmel had once belonged to Israel, which had built there the altar of YHWH restored by Elijah (1 Kings 18:30), and had perhaps been a centre of worship for the tribes of Asher, Manasseh and Zebulun. According to tradition, Elijah offered his sacrifice on the rocky plateau called el-Muhraqa on the southeastern side of Carmel, where there is a spring. In the 4th century BC Carmel was called "the sacred mountain of Zeus". On the occasion of the first Jewish revolt against Rome, Vespasian offered a sacrifice on Mount Carmel to obtain omens for his future. Thanks to its vegetation, which is abundant compared to the Palestinian environment, Carmel was an image of beauty and prosperity (Song 7:6; Isa 35:2; Jer 50:19) and this also represented a stimulus for the Christian tradition. Hermits retreated to Mount Carmel intent on imitating the prophet Elijah, although they did not live together in communities. In fact, in the 11th century the crusaders found religious people in this place, probably of the Maronite rite, who defined themselves as heirs of the disciples of the prophet Elijah and followed the rule of St. Basil. Towards the end of the 12th century, a group of Latin pilgrims eager to imitate the example of the prophet Elijah gathered in a community on Mount Carmel near the source that bears its name, with the intention of embracing the hermitic life under the patronage of the Virgin Mary, to "live in obedience to Jesus Christ with a pure heart and a good conscience". The hermits accordingly built the first church of their community in the middle of their cells and dedicated it to the Blessed Virgin Mary, placing themselves under her protection; it is from the veneration paid to Mary in this little church that the title of Saint Mary of Mount Carmel was born. A title that would progressively enrich its meaning over the centuries.

GIUGNO 2024

| SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | **2** | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | **9** | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 |

| DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **16** | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | **23** | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | **30** |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

# 2024 Calendario Massolini
# I monti della Bibbia


1


2


3


4

Sion. Il monte del Tempio
1) Muro Occidentale e Spianata del Tempio
2) Moschea di Al-Aksa
3) Vista di Gerusalemme dal Monte degli Ulivi
4) Muro Occidentale

Sul nome Sion convergono due diverse tradizioni legate a Gerusalemme: quella antica che così denomina il picco roccioso tra il Cedron e il Tiropeon (2Sam 5,7) e che in seguito designa sia la collina del tempio sia l'intera città (2Re 19,31); quella cristiana dei primi secoli che diede questo nome alla collina sud-ovest di Gerusalemme, dove si localizzava il Cenacolo. Secondo 2Sam 5,6-10, Davide e i suoi uomini presero Gerusalemme dai Gebusei, apparentemente risalendo da un tunnel o da una condotta d'acqua e aprendo le porte della città dall'interno. In 5,7 si afferma che «David prese la fortezza di Sion, cioè la città di David», identificando perciò i nomi di Gerusalemme, di Sion e della città di David. Un'attenta lettura del testo biblico e i dati archeologici indicano che l'insediamento preesilico di Gerusalemme occupava il crinale orientale che si estende a sud dell'attuale spianata che include le moschee. Questo crinale ha valli molto strette e a precipizio su entrambi i versanti, quello orientale e quello occidentale, che si congiungono alla punta meridionale del crinale. Secondo 2Sam 7,1-2 e 1Cr 17,1 Davide aveva voluto costruire un edificio della stessa importanza del suo palazzo per ospitare l'arca dell'alleanza; tramite il profeta Natan, però, Dio gli annunciò che a costruire il tempio sarebbe stato suo figlio (2Sam 7,12-13; 1Cr 17,11-12). Secondo 1Cr 22,1, Davide aveva deliberato che l'altare degli olocausti del futuro tempio sarebbe stato quello che egli aveva innalzato sull'aia di Arauna il Gebuseo (2Sam 24, 18-25), che si trovava sul monte Moria. Il resoconto della costruzione del tempio in 1Re 6-7, presenta diversi aspetti oscuri. Benché siano stati fatti diversi tentativi di ricavare dati sufficienti per approntare un modello del tempio di Salomone, purtroppo vi sono molte incertezze. In primo luogo, il passo contiene numerosi vocaboli tecnici propri dell'architettura il cui preciso significato ci sfugge. Non è da escludere a priori che l'autore potesse aver accesso a materiale d'archivio sul tempio di Salomone, anche se ha scritto certamente in un'epoca successiva (cf. 1Re 8,8). Nonostante i dettagli, l'informazione risulta incompleta, ma il narratore non è interessato a offrire una descrizione architettonica, quanto a esporre, per così dire, una visita guidata dell'edificio. L'archeologia non ha finora trovato tracce del tempio salomonico, mentre la ricostruzione, ottenuta in base alle indicazioni, restituisce l'immagine di una tipologia templare ampiamente nota nell'area siro-palestinese fin dal II millennio a.C.: il tempio tripartito a sviluppo longitudinale con ingresso assiale sul lato breve. Questo tempio fu distrutto nel 587 a.C. dalle truppe babilonesi di Nabucodonosor. Dopo l'editto di Ciro (538 a.C.), i rimpatriati ricostruirono il tempio negli anni 520-515, sotto la guida di Zorobabele (Esd 1-6; Ag 1-2). Profanato e saccheggiato nel 169 a.C. dal re seleucide Antioco IV Epifane (1Mac 1,21-24; 2Mac 5,15-16), fu purificato e riconsacrato nel 164 da Giuda Maccabeo (1Mac 4,36-60; 2Mac 10,8); è questa l'epoca in cui il nome Sion è applicato al «monte del tempio» (1Mac 7,32-33), distinto dalla città bassa, dalla città alta e dall'Acra. La ricostruzione più imponente fu effettuata da Erode il Grande, che ampliò la spianata ai lati nord e sud. Questo tempio fu distrutto nel 70 d.C. dalle truppe romane di Tito. Da quel momento l'area del tempio rimase un cumulo di rovine fino all'epoca islamica (se si eccettua una breve parentesi sotto l'imperatore Giuliano, nel IV sec., non fu intrapreso nessun tentativo di ricostruire il tempio). Nel 638 il califfo Omar conquistò Gerusalemme. La dominazione araba fu inizialmente molto tollerante verso i cristiani e gli ebrei. La spianata del tempio, abbandonata da tempo, divenne il luogo santo per i musulmani; agli ebrei non rimase che il «Muro del pianto». Uno dei successori di Omar, 'Abd el-Malik, edificò la «Cupola della Roccia» detta Moschea di Omar (687). In seguito fu costruita la moschea el-Aqsa (780).

Two different traditions linked to Jerusalem converge in the name Zion: the ancient one which thus names the rocky peak between the Kidron and Tyropoeon valleys (2 Sam 5:7), with the name later coming to designate both the temple hill and the entire city (2 Kings 19:31); and the Christian one of the first centuries, which gave the name Zion to the hill southwest of Jerusalem where the Cenacle was located. According to 2 Sam 5:6-10, David and his men took Jerusalem from the Jebusites, apparently by climbing up a tunnel or water pipe and opening the city gates from the inside. In 5:7 it is stated that "David took the stronghold of Zion, that is, the city of David", thus identifying the names of Jerusalem, Zion and the city of David. A careful reading of the biblical text and archaeological data indicate that the pre-exilic settlement of Jerusalem occupied the eastern ridge that extends south of the current esplanade that includes the mosques. This ridge has very narrow and steep valleys on both sides, the eastern and the western, which join at the southern tip of the ridge. According to 2 Sam 7:1-2 and 1 Chron 17:1 David had wanted to construct a building of the same importance as his palace to house the ark of the covenant; through the prophet Nathan, however, God announced to him that his son would build the temple (2 Sam 7:12-13; 1 Chron 17:11-12). According to 1 Chron 22:1, David had decided that the altar of burnt offerings of the future temple would be the one he had erected on the threshing floor of Araunah the Jebusite (2 Sam 24:18-25), which was located on Mount Moriah. The account of the construction of the temple in 1 Kings 6-7 presents several obscure aspects. Although various attempts have been made to obtain sufficient data to prepare a model of Solomon's temple, there are unfortunately many uncertainties. First of all, the passage contains numerous technical terms specific to architecture whose precise meaning escapes us. It cannot be ruled out a priori that the author could have had access to archival material on Solomon's temple, even if he definitely wrote in a later era (cf. 1 Kings 8:8). Despite the details, the information is incomplete, but the narrator is not interested in offering an architectural description, but rather in presenting, so to speak, a guided tour of the building. Archaeology has so far found no traces of the Solomonic temple, while the reconstruction, based on the indications, reflects the image of a temple typology widely known in the Syro-Palestinian area since the 2nd millennium BC: the tripartite temple with longitudinal development and with axial entry on the short side. This temple was destroyed in 587 BC by Nebuchadnezzar's Babylonian troops. After the Edict of Cyrus (538 BC), the returnees rebuilt the temple in the years 520-515 under the leadership of Zerubbabel (Ezra 1:6; Hg 1:2). Desecrated and looted in 169 BC by the Seleucid king Antiochus IV Epiphanes (1 Macc 1:21-24; 2 Macc 5:15-16), it was purified and reconsecrated in 164 by Judas Maccabeus (1 Macc 4:36-60; 2 Macc 10:8); this is the era in which the name Zion is applied to the "temple mount" (1 Macc 7:32-33), distinct from the lower city, the upper city and the Acra. The most impressive reconstruction was carried out by Herod the Great, who expanded the esplanade on the north and south sides. This temple was destroyed in 70 AD by Titus' Roman troops. From that moment on, the temple area remained a pile of ruins until the Islamic era (except for a brief period under the emperor Julian, in the 4th century, no attempt was made to rebuild the temple). In 638 Caliph Omar conquered Jerusalem. Arab domination was initially very tolerant towards Christians and Jews. The temple esplanade, long abandoned, became the holy place for Muslims; the Jews were left with only the "Wailing Wall". One of Omar's successors, 'Abd el-Malik, built the "Dome of the Rock" called Omar's Mosque (687). Later the el-Aqsa Mosque was built (780).

LUGLIO 2024

| LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | **14** | 15 |

| MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | **21** | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | **28** | 29 | 30 | 31 |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

# I monti della Bibbia


1


2


3


4


5

Sion. La tradizione cristiana: Cenacolo e tomba di Davide
1) Tomba di Davide
2) Cortile interno del Cenacolo
3) Basilica della Dormizione
4) Interno della Basilica della Dormizione
5) Il Cenacolo

Attualmente con Monte Sion si denomina quella parte della collina occidentale di Gerusalemme che si sviluppa all'esterno della sezione meridionale del muro che cinge la Città Vecchia, nell'area adiacente la porta di Sion. Al tempo di Flavio Giuseppe (I secolo d.C.) la «fortezza» di Sion (to phrurion) era identificata con la città alta e l'agorà (piazza) superiore (Guerra giudaica 5,137); (cf. Antichità giudaiche 7,62), che includeva i siti attualmente designati Monte Sion e Torre di Davide. Nel I sec. d.C. l'insieme di questa collina, denominata Monte Sion, era circondata da un muro, una parte del quale (la sezione sud-ovest) giace sotto l'attuale muro della città e una parte (quella settentrionale) correva lungo l'attuale King David Street, mentre il muro orientale era situato nell'attuale Quartiere Ebraico. Il fatto che l'Akra (la fortezza seleucide) fosse situata all'angolo nord-est e che là vi fossero i palazzi reali, incoraggiò probabilmente la credenza che Sion fosse da identificare con questa area della città. L'imperatrice Eudocia ricostruì l'antico muro che includeva il Monte Sion tra il 444 e il 460; questo muro esistette fino al 975, quando il califfo Ben-Aziz lo smantellò, perché racchiudeva un'area troppo ampia per essere difesa. Saladino estese il muro della città per includere la Tomba di Davide, ma nel 1219 il muro fu abbattuto dal nipote che temeva una nuova crociata. Nel I sec. d.C. fu edificata una piccola chiesa al limite sud-ovest della collina e fu identificata con il Cenacolo (cioè la «sala dell'ultima cena»). S. Epifanio, di origine palestinese, morto nel 403, che dimorò per diverso tempo a Gerusalemme, scrive che, quando l'imperatore Adriano visitò la Palestina, trovò Gerusalemme come l'aveva lasciata la distruzione di Tito (nell'anno 70), eccetto poche case, «tra le quali la piccola chiesa, eretta sul luogo dove gli apostoli avevano atteso la Pentecoste». Nella seconda metà del IV sec., i cristiani cambiarono la piccola chiesa in una grande basilica che chiamarono «Santa Sion» e «Madre di tutte le chiese», a motivo della sua origine apostolica. La chiesa della Santa Sion subì diverse distruzioni e restauri; fu poi ricostruita dalle fondamenta in epoca crociata (XII sec.) e ribattezzata col nome di «Santa Maria in Monte Sion». Dopo la demolizione del 1219, ordinata dal sultano, rimase in piedi la sola cappella del Cenacolo (medievale), con la sottostante commemorativa Tomba di Davide. Nel 1333 i francescani poterono acquisire il luogo, come dono dei sovrani di Napoli Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca, che diventò la prima sede della Custodia di Terra Santa. Tra molte difficoltà, il convento fu abitato fino al 1552, quando i frati furono cacciati dagli Ottomani, che trasformarono il Cenacolo in moschea. Ai Francescani fu consentito di ritornare e di costruire un convento nelle vicinanze solo nel 1936. Il Pellegrino di Bordeaux (333) riferisce che sul Sion vide la casa del sacerdote Caifa e una colonna alla quale flagellarono il Cristo; inoltre afferma che solo una sinagoga, delle sette citate per l'epoca antica, era rimasta sul Monte Sion. Ciò è confermato dagli scavi archeologici effettuati presso il muro settentrionale della Tomba di Davide, dove sono stati trovati reperti di una sinagoga di epoca tardo-romana, che sembra sia stata ristrutturata durante il regno di Giuliano l'Apostata (361-363). La sinagoga fu associata a Davide già nel IV secolo e nel X secolo fu ubicato là il suo sepolcro, probabilmente per quanto afferma 1Re 2,10: «egli fu sepolto nella città di Davide». Si pensa che Saladino abbia fortificato con un muro il Cenacolo e la Tomba di Davide nel XII secolo, mentre il muro attuale corre dietro di quelli. Nel 1524 il sito fu trasformato in una moschea. Dopo il 1948, quando il Monte Sion fu l'unica sezione di Gerusalemme est rimasta in mani ebraiche, la Tomba di Davide fu di nuovo trasformata in sinagoga e divenne un importante centro di pellegrinaggio per gli ebrei d'Israele.

Today Mount Zion refers to that part of the western hill of Jerusalem which extends outside the southern section of the wall that surrounds the Old City, in the area adjacent to the Zion Gate. At the time of Flavius Josephus (1st century AD) the "fortress" of Zion (to phrurion) was identified with the upper city and the upper agora (square) (The Jewish War 5:137); cf. Antiquities of the Jews (7:62), which included the sites currently designated Mount Zion and the Tower of David. In the 1st century AD the entire hill known as Mount Zion was surrounded by a wall, part of which (the southwestern section) lies under the present city wall and part (the northern one) ran along the present King David Street, while the eastern wall was located in what is now the Jewish Quarter. The fact that the Acra (the Seleucid fortress) was located in the northeast corner and that the royal palaces were also there probably encouraged the belief that Zion was to be identified with this area of the city. Empress Eudocia rebuilt the ancient wall that included Mount Zion between 444 and 460; this wall existed until 975 when Caliph Ben-Aziz dismantled it because it enclosed an area too large to be defended. Saladin extended the city wall to include David's Tomb, but in 1219 the wall was torn down by his nephew who feared a new crusade. In the 1st century AD a small church was built on the southwest edge of the hill, and this was identified with the Cenacle (i.e. the "room of the last supper"). St. Epiphanius, of Palestinian origin, who died in 403 and who lived for some time in Jerusalem, writes that when the emperor Hadrian visited Palestine he found Jerusalem as the destruction of Titus had left it (in the year 70), except for a few houses, "among which the small church built on the site where the apostles had awaited Pentecost". In the second half of the 4th century, the Christians transformed the small church into a large basilica which they called "Holy Zion" and "Mother of All Churches", due to its apostolic origin. The Church of the Holy Zion underwent several destructions and restorations; it was then rebuilt from the foundations in the Crusader era (12th century) and given the name of "Our Lady of Mount Zion". Following its demolition in 1219, ordered by the sultan, only the chapel of the (medieval) Cenacle remained standing, with the commemorative Tomb of David underneath. In 1333 the Franciscans were able to acquire the place, as a gift from the sovereigns of Naples, Robert of Anjou and Sancia of Majorca, and it became the first seat of the Custody of the Holy Land. Beset by many difficulties, the monastery was inhabited until 1552 when the friars were expelled by the Ottomans, who transformed the Cenacle into a mosque. The Franciscans were only allowed to return and build a monastery nearby in 1936. The Pilgrim of Bordeaux (333) reports that on Zion he saw the house of the priest Caiaphas and a column at which Christ had been flagellated; he also states that only one synagogue, of the seven mentioned for the ancient era, remained on Mount Zion. This is confirmed by archaeological excavations carried out at the northern wall of the Tomb of David, where remains from a late Roman synagogue were found, which appears to have been renovated during the reign of Julian the Apostate (361-363). The synagogue was associated with David as early as the 4th century and in the 10th century his tomb was situated there, probably due to what is stated in 1 Kings 2:10: "he was buried in the City of David". Saladin is thought to have fortified the Cenacle and the Tomb of David with a wall in the 12th century, while the current wall runs behind this. In 1524 the site was transformed into a mosque. After 1948, when Mount Zion was the only section of East Jerusalem remaining under Jewish control, David's Tomb was again transformed into a synagogue and became an important pilgrimage centre for the Jews of Israel.

# 2024 Calendario Massolini

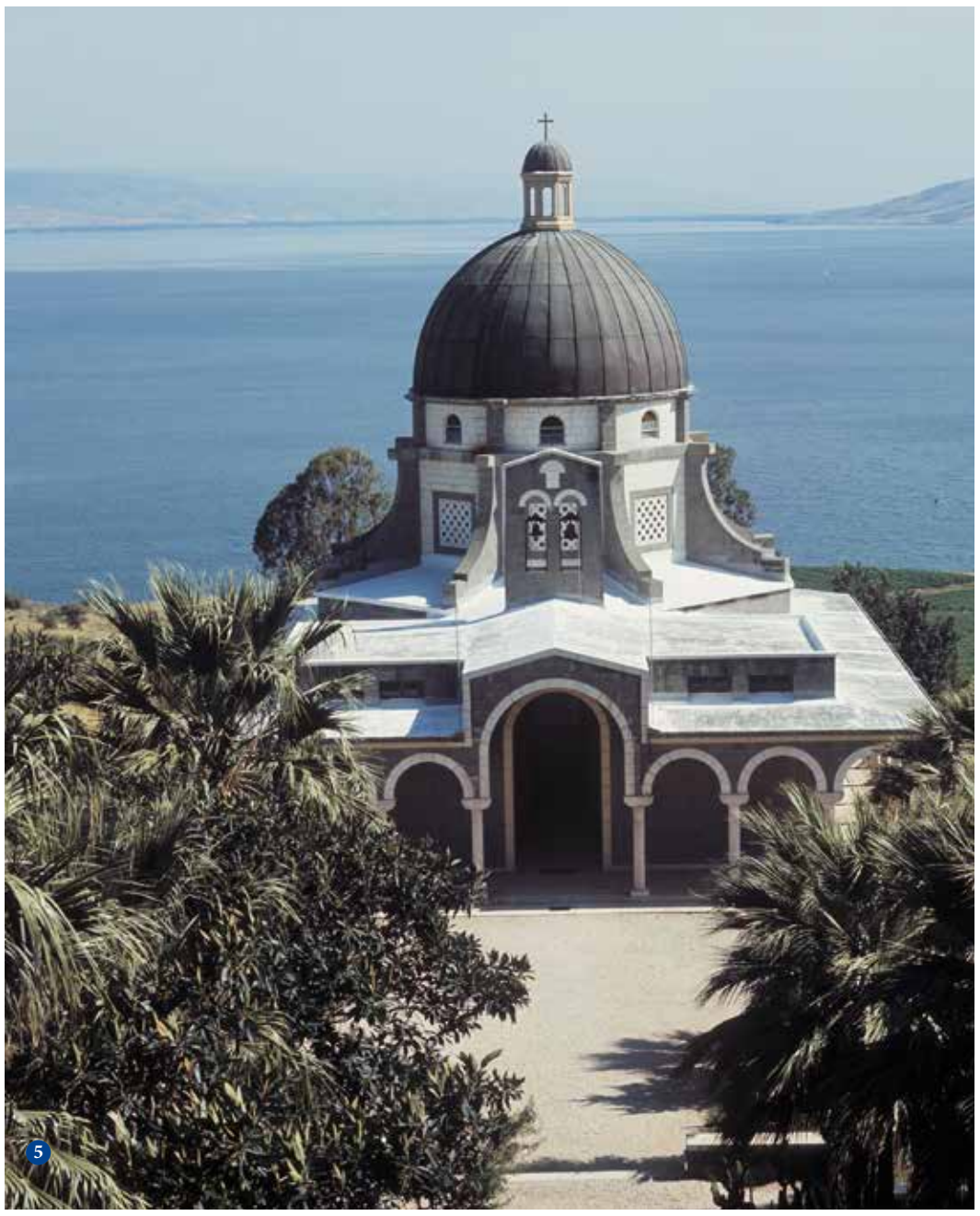
# I monti della Bibbia


1


2


3


4


5

Monte delle Beatitudini. Il discorso della montagna
1) Interno della Chiesa
2) Porticato esterno
3) Dal Monte al Lago di Tiberiade
4) Il monte dalle acque del Lago
5) La Chiesa delle Beatitudini

L'evangelista Matteo inizia il resoconto del ministero pubblico di Gesù, informando che egli percorreva la Galilea «insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona notizia del regno» (4,23), ma senza sviluppare i contenuti di tale insegnamento. Con il capitolo 5 inizia, invece, la prima e articolata presentazione della predicazione di Gesù (Mt 5-7); come da sempre nella chiesa è stato riconosciuto, il discorso della montagna ha carattere fondamentale, se si tiene conto inoltre del fatto che è l'unico discorso di Gesù a contenere quasi esclusivamente suoi comandamenti; a questo sembra infatti riferirsi il mandato missionario di Gesù in Mt 28,20 («insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato»), cosicché il discorso rappresenta anche il contenuto centrale della predicazione missionaria cristiana. A differenza di Matteo, Luca colloca il discorso in un luogo pianeggiante (6,17-49), probabilmente per sottolineare che vi poteva così affluire molta folla e anche i malati. Se ci concentriamo su Matteo, l'evangelista informa anzitutto circa lo scenario e l'uditorio. In ascolto di Gesù incontriamo due cerchie concentriche di uditori, le folle e i suoi discepoli, un accostamento che esclude determinate interpretazioni del discorso della montagna che vorrebbero restringerlo a un'etica per i discepoli in senso stretto (quindi per i perfetti): gli uni e gli altri sono invitati a prendere sul serio la proposta di Gesù e, sebbene sia evidente che solo chi diventa davvero discepolo la assume con pienezza, nondimeno la proposta vale per tutti. Gesù sale sul monte, a imitazione di Mosè (cf. Es 19-24), ma a differenza di Mosè - che sul monte è solo con Dio, mentre il popolo resta ai piedi del monte - qui discepoli e folle sono con Gesù; lo scenario rappresenta dunque soltanto un richiamo a Mosè, cosicché la tipologia mosaica non è affatto la cornice di fondo entro la quale va spiegato il discorso. Resta valido, in ogni caso, il riferimento storico: ora Dio, tramite Gesù, parlerà di nuovo a Israele come un tempo sul Sinai. Anche il riferimento al fatto che Gesù «si sedette» è illuminante: era infatti la postura abituale dei maestri durante il servizio sinagogale (cf. Lc 4,20). Data la differenza tra Matteo e Luca, è evidente che Matteo non aveva in mente una montagna specifica, ma voleva mostrare Gesù come il "maestro del regno di Dio". È dunque fuori luogo una esatta localizzazione del sito in cui Gesù pronunciò questo discorso; ma i pellegrini cristiani fin dall'antichità hanno voluto edificare un memoriale di questo solenne avvenimento. La localizzazione avvenne accanto a un'area vicina al lago di Tiberiade, denominata Heptapegon (Tabgha), cioè una località con numerose fonti, in cui i pellegrini commemoravano due episodi evangelici: la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Mc 6,30-44) e il conferimento del primato a Pietro (Gv 21). Il luogo del discorso della Montagna era situato presso questi due memoriali su una piccola altura, dove sono ancora visibili le rovine di una piccola chiesa (4,5 x 7,2 metri) che risale al IV secolo e sorgeva sopra una grotta. Fu riscoperta nel 1935 e gli scavi furono condotti da p. Bellarmino Bagatti. A sud e a sud-est della chiesa ci sono i resti di un piccolo convento e potrebbe essere il più antico memoriale cristiano delle Beatitudini, poiché di esso fa menzione la pellegrina Egeria (IV secolo). Per sostituire questa cappella, che fu resa inutilizzabile dal VII secolo, nel 1938 l'ANSMI, Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani, scelse una collina poco distante per costruire la cappella delle Beatitudini. La collina è oggi chiamata Monte delle Beatitudini. Sebbene non presenti valore storico, la struttura della cappella è interessante: la forma ottagonale commemora le otto beatitudini (Mt 5,3-10) e trasmette una sensazione di pace. Dall'esterno si ha una delle più belle visioni sul lago ed è possibile vedere tutti i luoghi in cui Gesù visse e operò.

The evangelist Matthew begins his account of Jesus' public ministry by informing us that he travelled through Galilee "teaching in their synagogues, proclaiming the gospel of the kingdom" (4:23), but without developing the contents of this teaching. With chapter 5, however, begins the first and detailed presentation of Jesus' preaching (Matt 5-7); as has always been recognized in the church, the Sermon on the Mount has a fundamental character, taking into account the fact that it is the only speech of Jesus to contain almost exclusively his commandments; in fact, Jesus' missionary mandate in Matt 28:20 seems to refer to this ("teaching them to observe all that I have commanded you"), so that the discourse also represents the central content of Christian missionary preaching. Unlike Matthew, Luke places the speech in a flat place (6:17-49), probably to underline that a large crowd and even the sick could thus flock there. If we focus on Matthew, the evangelist first informs us about the scenario and the audience. In listening to Jesus we encounter two concentric circles of listeners, the masses and his disciples, a juxtaposition that excludes certain interpretations of the Sermon on the Mount which would like to restrict it to an ethic for the disciples in the strict sense (therefore for the perfect ones): both "circles" are invited to take Jesus' proposal seriously and, althoug h it is evident that only those who truly become disciples assume it fully, the proposal is nevertheless valid for everyone. Jesus climbs the mountain, in imitation of Moses (cf. Exod 19-24), but unlike Moses – who is alone with God on the mountain, while the people remain at the foot of the mountain – here the disciples and the masses are with Jesus; the scenario therefore represents only a reference to Moses, so that the Mosaic typology is in fact not the basic framework within which the discussion must be explained. In any case, the historical reference remains valid: now God, through Jesus, will speak to Israel again as he once did on Sinai. Even the reference to the fact that Jesus "sat down" is illuminating: it was in fact the usual posture of the teachers during the synagogue service (cf. Luke 4:20). Given the differences between Matthew and Luke, it is evident that Matthew did not have a specific mountain in mind, but wanted to show Jesus as the "master of the kingdom of God." Thus, an exact localization of the site where Jesus gave this speech is not of relevance here; nonetheless, since ancient times Christian pilgrims have wanted to build a memorial to this solemn event. The localization was alongside an area near the Sea of Galilee called Heptapegon (Tabgha), a place with numerous springs where pilgrims commemorated two evangelical episodes: the multiplication of the loaves and fishes (Mark 6:30-44) and the conferral of the primacy on Peter (John 21). The site of the Sermon on the Mount was located near these two memorials on a small hill, where the ruins of a small church (4.5 x 7.2 meters) which dates back to the 4th century and stood above a cave are still visible. It was rediscovered in 1935 and the excavations were conducted by Fr. Bellarmino Bagatti. To the south and southeast of the church are are the remains of a small monastery which may be the oldest Christian memorial of the Beatitudes, since it is mentioned by the pilgrim Egeria (4th century). To replace this chapel, which had been rendered unusable since the 7th century, in 1938 the ANSMI, the National Association for Aid to Italian Missionaries, chose a nearby hill to build the Chapel of the Beatitudes. The hill is today called Mount of Beatitudes. Although it has no particular historical value, the structure of the chapel is interesting: the octagonal shape commemorates the eight beatitudes (Matt 5:3-10) and conveys a feeling of peace. From the outside there is one of the most beautiful views of the lake and it is possible to distinguish all the sites where Jesus lived and worked.

SETTEMBRE 2024

| DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **1** | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | **8** | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | **15** |
| LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN |
| 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | **22** | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | **29** | 30 |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

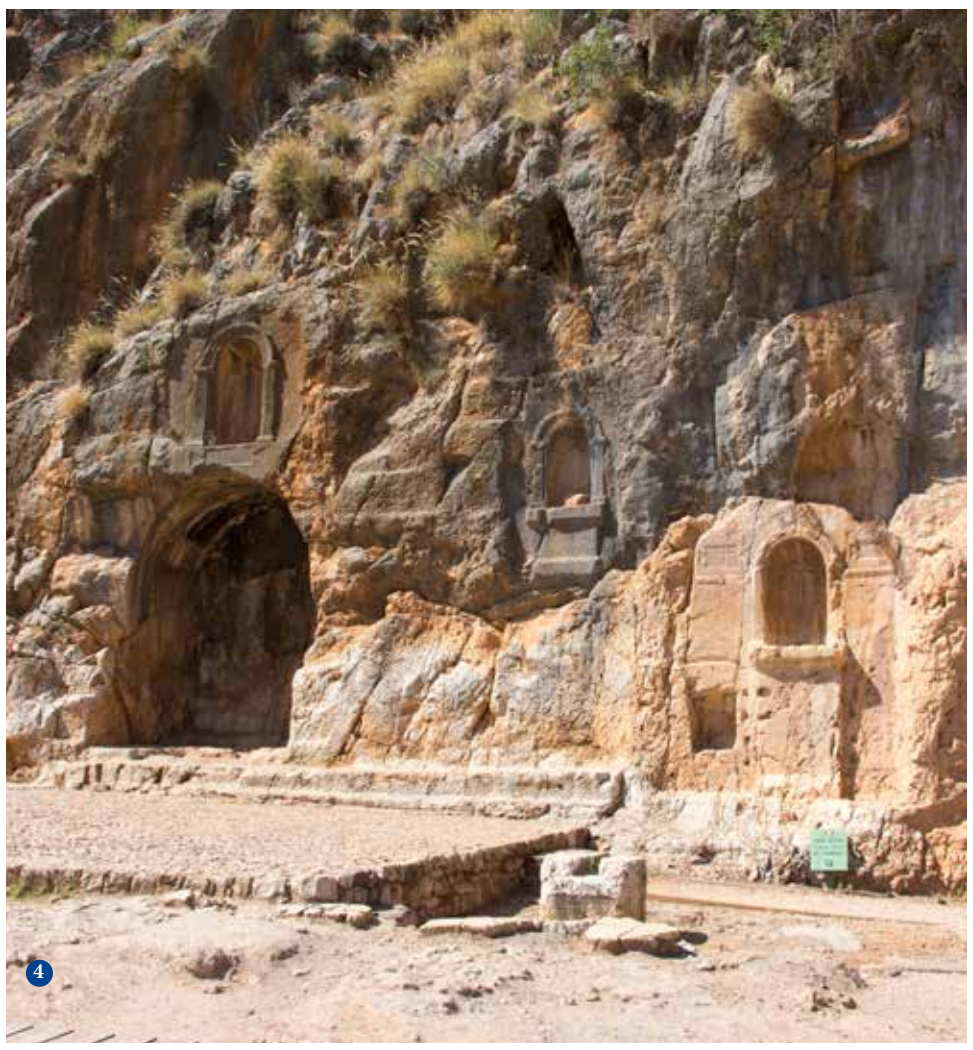
2024 Calendario Massolini

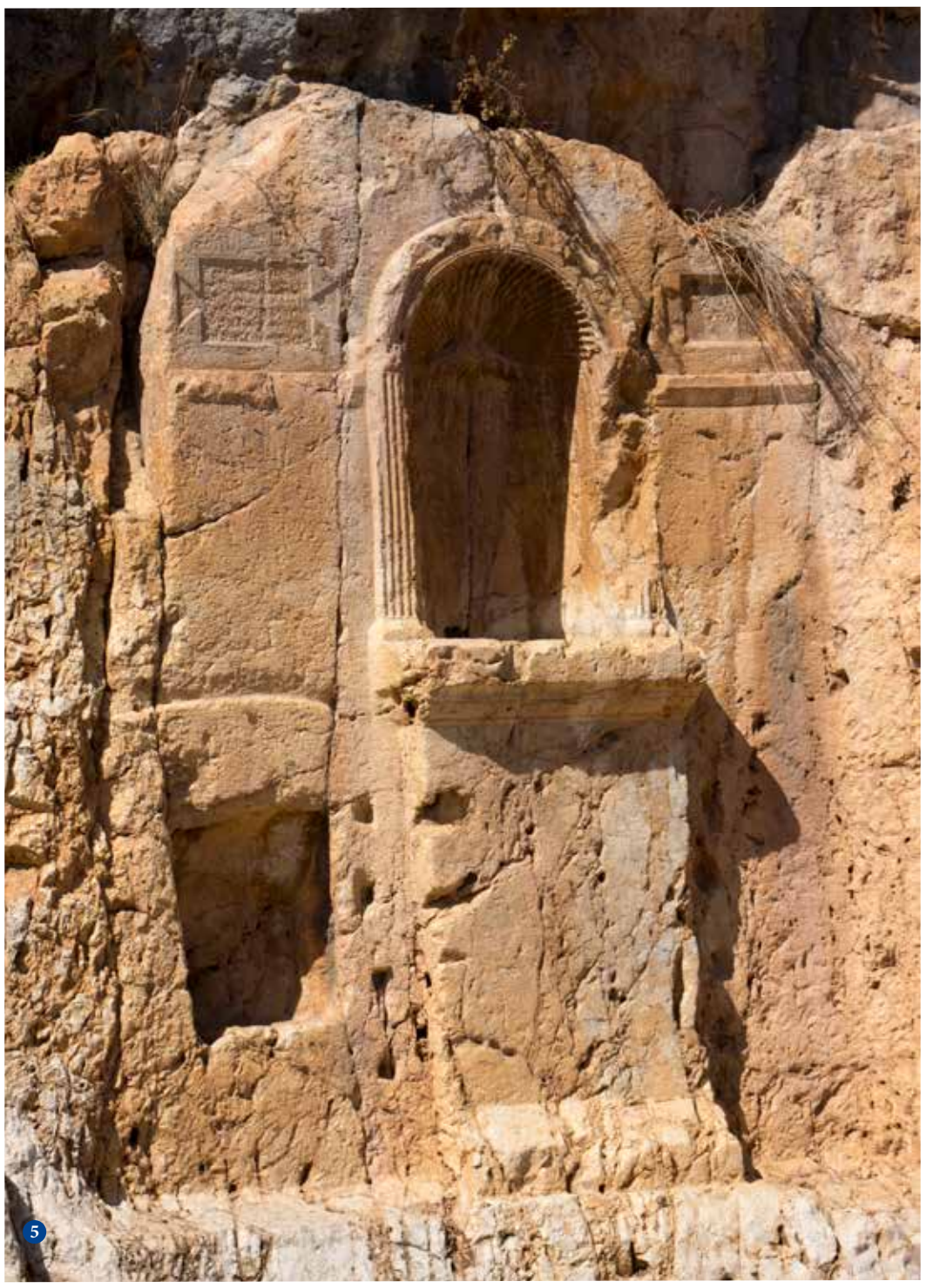
# I monti della Bibbia


1


2


3


4


5

Hermon. Le fonti del Giordano
1) Vista della Catena
2) Una delle Cime
3) Sorgenti del Giordano
4) Banyas, zona cultuale pagana
5) Banyas, zona cultuale pagana (particolare)

I fenici chiamavano la catena montuosa dell'Antilibano, la cui cima più alta raggiunge i 2.814 metri di altitudine, *Sirion*, un toponimo che compare insieme a quello di *Senir* anche nella bibbia, (Deut 3,9), nella quale, tuttavia, essa è più nota col nome di Hermon. Una catena che, nella sua fascia mediana, è ricca di vegetazione e di sorgenti d'acqua che permettono la coltivazione delle zone sottostanti. In ragione della loro altitudine, e nonostante la latitudine della regione dalla quale si elevano, le cime più alte della catena sono sempre coperte di neve e questo, insieme agli effetti che ciò determina sul clima dei suoi dintorni, ha fatto sì che l'Hermon rappresentasse per le popolazioni del Vicino Oriente oltre che un inequivocabile caposaldo geografico, una fonte di meraviglia e di ispirazione simbolica e lirica. Ne è un esempio il salmo 104 che, parlando dei "lussureggianti" e "altissimi" cedri che vi crescono, recita: "Là gli uccelli fanno il loro nido, la cicogna colloca tra i cipressi la sua casa. Queste alte montagne sono rifugio dei camosci, le loro rocce riparo degli iraci". Deve essere stata proprio l'elevazione del luogo, insieme al fatto che nelle giornate più terse dalle sue pendici lo sguardo abbracci l'intera Galilea, a far propendere alcuni autori dei primi secoli per la sua identificazione con il "monte molto alto" della Trasfigurazione di Gesù. La rugiada che al principiare del giorno, anche nei periodi più caldi, scende dalla montagna ispira invece l'autore del famoso salmo 133 il quale, alla ricerca di un'adeguata immagine per illustrare l'amore fraterno, scrive "Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme! (…) è come la rugiada dell'Hermon, che scende sui monti di Sion". Anche l'autore del Cantico 4 fa della montagna uno dei luoghi per eccellenza dal quale ammirare la regione: "Vieni con me dal Libano, o sposa, con me dal Libano, vieni! Osserva dalla cima dell'Amana, dalla cima del Senìr e dell'Hermon". Di diverso segno è invece l'ispirazione del profeta Geremia che utilizza simbolicamente la neve dell'Hermon per descrivere l'infedeltà di Israele, la quale "non si scioglie al passaggio di nessun raggio di sole". (Ger 18,14). Dalle pendici meridionali dell'Hermon nasce la sorgente principale del Giordano, sul corso della quale sorgeva Banyas/Paneas ovvero il "luogo sacro al dio Pan" dove i pagani della regione si recavano per il culto. Il luogo era stato donato da Augusto ad Erode, il quale vi aveva fatto erigere un nuovo tempio a Pan e, successivamente, aveva stabilito qui la sua capitale, ovvero Cesarea, in onore dell'imperatore, nota anche come Cesarea di Filippo (il figlio di Erode al quale era stata affidata la regione) per distinguerla dall'omonima città erodiana sulla costa del mediterraneo. Come ci racconta il Vangelo di Matteo, è in questa regione che Gesù pronuncia parole importanti per quella che sarà la vita della futura Chiesa: "Essendo giunto nella regione di Cesarea di Filippo (…) Gesù disse a Pietro: Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa" (Mt 16,13-18)

The Phoenicians called the Anti-Lebanon mountain range, whose highest peak reaches 2,814 meters above sea level, *Sirion*, a toponym that also appears together with that of *Senir* in the Bible (Deut 3:9), in which, however, it is more commonly known by the name of (Mount) Hermon. A mountain chain which, in its median strip, is rich in vegetation and water sources that allow the cultivation of the areas below. Due to their altitude, and despite the latitude of the region from which they rise, the highest peaks of the range are always covered in snow and, in conjunction with the effects this causes on the climate of its surroundings, this has meant that, as well as being an unequivocal geographical landmark, for the populations of the Near East Mount Hermon represented a source of wonder and of symbolic and lyrical inspiration. An example of this is Psalm 104 which, speaking of the "verdant" and "very tall" cedars that grow there, reads: "There the birds make their nests, the stork has its home in the cypresses. These high mountains are for wild goats, the rocks are a refuge for hyraxes." It must have been precisely the elevation of the place, together with the fact that from its slopes on the clearest days the view embraces the entire Galilee, that made some authors of the first centuries lean towards its identification with the "very high mountain" of the Transfiguration of Jesus. On the other hand, the dew that falls from the mountain at the beginning of the day, even in the hottest periods, inspires the author of the famous Psalm 133 who, in search of an adequate image to illustrate brotherly love, writes "How good and pleasant it is, when brothers dwell together as one! (…) it is like the dew of Hermon, which descends on the mountains of Zion". The author of Canticle 4 also makes the mountain one of the places par excellence from which to admire the region: "Come with me from Lebanon, o bride, with me from Lebanon, come! Look from the top of Amana, from the top of Senir and Hermon". The inspiration of the prophet Jeremiah, on the other hand, is of a different nature, as he symbolically uses the snow of Mount Hermon to describe the infidelity of Israel, which "does not melt at the passage of any ray of the sun" (Jer 18:14). The main source of the Jordan River arises from the southern slopes of Mount Hermon, along the course of which stood Banias/Paneas or the "sacred place of the god Pan", where the pagans of the region went for worship. The site had been donated by Augustus to Herod, who had a new temple to Pan built there and subsequently established his capital Caesarea here, which was also known as Caesarea Philippi (for Herod's son Philip to whom the region had been entrusted) to distinguish it from the Herodian city of the same name on the Mediterranean coast. As the Gospel of Matthew tells us, it is in this region that Jesus pronounced important words for what will be the life of the future Church: "When Jesus went into the region of Caesarea Philippi (...) Jesus said to Peter: You are Peter and upon this rock I will build my Church" (Matt 16:13-18).

OTTOBRE 2024

| MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | **6** | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | **13** | 14 | 15 |
| **MER** | **GIO** | **VEN** | **SAB** | **DOM** | **LUN** | **MAR** | **MER** | **GIO** | **VEN** | **SAB** | **DOM** | **LUN** | **MAR** | **MER** | **GIO** |
| 16 | 17 | 18 | 19 | **20** | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | **27** | 28 | 29 | 30 | 31 |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

2024 Calendario Massolini

# I monti della Bibbia


1


2


3


4


5

Tabor. Il monte della trasfigurazione
1) Valle di Jizreel
2) Interno Basilica della Trasfigurazione, Gesù con Mosè ed Elia, Mosaico
3) Il Monte Tabor
4) Basilica della Trasfigurazione
5) Il Monte Tabor, Stampa XVIII sec.

Situato nella fertile valle di Jizreel-Esdrelon, il monte Tabor raggiunge l'altitudine di m 588 slm. Prima delle vicende bibliche, sulla cima della montagna si ipotizza l'esistenza di un'area sacra di origine cananea. L'aspetto religioso e quello militare si intrecciano spesso nelle vicende bibliche. In Dt 33,18 si legge delle tribù di Issachar e Zabulon che invitano gli altri popoli a offrire sacrifici di giustizia sul Tabor. Nel libro di Giosuè, il Tabor, data la sua posizione strategica, segna un confine tra il territorio di tre tribù: Zabulon, Issachar e Neftali. Con l'avvento del regno di Israele continuò la sua importanza religiosa e politica tanto che all'epoca dei Giudici (XII-XI sec. a.C.), la profetessa Debora esortò gli ebrei a combattere contro i Cananei (libro dei Giudici 4-5). Nel racconto di Polibio del II sec. a.C. (Storia 5,70.3-12) si trova descritta una vittoria di Antioco III, re seleucide, al monte Tabor, in quelli che erano stati anche territori amministrati dai re Tolomei. Polibio testimonia il nome greco del Tabor, Ἀθαβύριον, ATHABYRION, toponimo che fu ripreso più tardi dallo storico G. Flavio in due testi importanti, la Guerra Giudaica (1,177; 2,573; 4,54.61) e le Antichità Giudaiche (5,84; 13,396). Nell'autobiografia, G. Flavio, racconta di aver fortificato, sia la montagna del Tabor sia altre località della Galilea. Nelle ribellioni dei giudei verso il potere romano, fu su questa montagna che il generale Giulio Placido, inviato da Vespasiano, ebbe la meglio contro i ribelli intorno al 66-67 d.C. Successivamente, durante il periodo bizantino e medievale, il luogo continuò a mantenere la sua importanza strategica e religiosa e la continuità di edifici e abitazioni venne testimoniata attraverso diari e resoconti scritti di pellegrini, viaggiatori, storici e religiosi perché presso la sua sommità la tradizione cristiana colloca l'evento della Trasfigurazione del Signore Gesù raccontata dagli evangelisti Marco e Matteo. È commentando il salmo 89,13 «Il Tabor e l'Hermon cantano il tuo nome» che, sia Origene (III sec. d.C.) sia Eusebio di Cesarea (III-IV sec. d.C.) collocano la Trasfigurazione su questo monte cui fa eco Cirillo di Gerusalemme in una delle sue catechesi (metà IV sec.): «Questi (Mosè ed Elia) erano presenti accanto a lui quando fu trasfigurato sulla montagna del Tabor». In epoca bizantina, dal IV sec. d.C. sorsero i primi edifici sacri dove sono testimoniate tre chiesette-basiliche. Nel 570 il pellegrino anonimo di Piacenza scrisse di aver visitato sul luogo queste tre cappelle. Nei secoli successivi vi si trovavano molti monaci congregati nelle strutture e in alcune grotte. Il periodo crociato fu molto fecondo, grazie al principe della Galilea Tandredi e venne edificata una basilica con un convento presenziato dai monaci Benedettini. Nel 1106 il pellegrino egumeno Daniele, proveniente dalla Georgia, visitò il convento e stette in preghiera presso il santo monte. Con la caduta del regno latino di Gerusalemme la comunità cristiana presente resistette ancora per un certo tempo alla furia dei Saraceni ma il santuario fu distrutto completamente nel 1211-1212 dal sultano Malek al-Adel. I cristiani ricostruirono alcuni edifici in forma più modesta ma nel 1263 giunse il sultano Bibars che distrusse gran parte degli edifici del Tabor provenendo da Nazaret dove distrusse la Basilica dell'Annunciazione. Nel 1631 i francescani ricevettero in dono dall'emiro druso Fakhr ed-Din quasi tutta la parte superiore della montagna e si dedicarono alla costruzione di una chiesa e un ospitale/ospizio per l'accoglienza dei pellegrini e viaggiatori.

Located in the fertile Jezreel (Esdraelon) Valley, Mount Tabor reaches an altitude of 588 meters above sea level. It is hypothesized that prior to the biblical events there had been a sacred area of Canaanite origin on the top of the mountain. The religious and military aspects are often intertwined in biblical events. In Deut 33:18 we read about the tribes of Issachar and Zebulun who invite other peoples to offer sacrifices of righteousness on Mount Tabor. In the book of Joshua, in view of its strategic position Mount Tabor marks the borders between the territory of three tribes: Zebulun, Issachar and Naphtali. With the advent of the kingdom of Israel its religious and political importance continued, so much so that at the time of Judges (12th-11th century BC) the prophetess Deborah urged the Jews to fight against the Canaanites (Book of Judges 4-5). Polybius' account from the 2nd century BC (Histories 5.70:3-12) describes a victory of Antiochus III, the Seleucid king, at Mount Tabor, in what had also been territories administered by the Ptolemaic kings. Polybius testifies to the Greek name of Tabor, Ἀθαβύριον, ATHABYRION, a toponym which was later taken up by the historian Flavius Josephus in two important texts, The Jewish War (1:177; 2:573; 4:54-61) and the Antiquities of the Jews (5:84; 13:396). In his autobiography Josephus tells of having fortified Mount Tabor as well as other places in Galilee. During the Jewish rebellion against Roman power, it was on this mountain that the general Julius Placidus, sent by Vespasian, prevailed against the rebels around 66-67 AD. Subsequently, during the Byzantine and medieval periods, the place continued to maintain its strategic and religious importance, and the continuity of buildings and homes is testified through journals and written accounts of pilgrims, travellers, historians and religious people, reflecting the fact that at its summit the Christian tradition places the event of the Transfiguration of the Lord Jesus as narrated by the evangelists Mark and Matthew. It is in commenting on Psalm 89:13 "Tabor and Hermon rejoice in your name" that both Origen (3rd century AD) and Eusebius of Caesarea (3rd-4th century AD) place the Transfiguration on this mountain, echoing Cyril of Jerusalem in one of his catecheses (mid-4th century): "These (Moses and Elijah) were present next to him when he was transfigured on the mountain of Tabor". In the Byzantine era, from the 4th century AD, there is evidence that the first sacred buildings were built, three small churches/basilicas. The anonymous pilgrim from Piacenza wrote that in 570 he had visited site these three chapels at the site. In the following centuries numerous monks gathered in the structures and in some of the caves. The Crusader period was very fruitful, thanks to Tancred, Prince of Galilee, and a basilica was built with a monastery attended by Benedictine monks. In 1106 the pilgrim hegumen Daniel, coming from Georgia, visited the monastery and prayed near the holy mountain. With the fall of the Latin Kingdom of Jerusalem, the Christian community there still resisted the fury of the Saracens for a period of time, but the sanctuary was completely destroyed in 1211-1212 by sultan Malek al-Adel. The Christians rebuilt some of the buildings in a more modest form but in 1263 Sultan Bibars, coming from Nazareth where he had destroyed the Church of the Annunciation, arrived and destroyed most of the buildings of Tabor. In 1631 the Franciscans received almost the entire upper part of the mountain as a gift from the Druze emir Fakhr ed-Din and dedicated themselves to the construction of a church and a hospital/hospice to welcome pilgrims and travellers.

NOVEMBRE 2024

| VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | 15 |
| SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB |
| 16 | 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | 22 | 23 | 24 | 25 | 26 | 27 | 28 | 29 | 30 |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY

# 2024 Calendario Massolini

# I monti della Bibbia


1


2


3


4


5

Monte degli Ulivi. L'ascensione di Cristo
1) Ulivi
2) Pendici con la Chiesa Ortodossa Russa di Maria Maddalena
3) Il Monte degli Ulivi, Stampa XVII sec.
4) Orto degli Ulivi
5) Edicola dell'Ascensione

Del Monte degli Ulivi si parla già in 2Sam 15,30: "Davide saliva il monte degli Ulivi; saliva piangendo e camminava con il capo coperto, a piedi scalzi; e tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva" e in Zc 14,4: "In quel giorno i suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi, che sta di fronte a Gerusalemme, a oriente, e il Monte degli Ulivi si spaccherà a metà, da oriente a occidente, tanto da formare una grande valle; metà del monte si ritirerà verso settentrione e l'altra metà verso il meridione". Secondo la tradizione ebraica, che identifica la valle del torrente Cedron con la valle di Giosafat, questo è il luogo dove Dio giudicherà il suo popolo alla fine dei tempi. Per questo motivo qui sono numerose le tombe e i monumenti sepolcrali, come quelli attribuiti ad Assalonne, a Giosafat, ai figli di Chezir, a Zaccaria e a Sadoc, datati tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. Per le stesse ragioni, ancora oggi, molti ebrei chiedono di poter essere sepolti nel grande cimitero sul versante occidentale del Monte degli Ulivi. Per la tradizione cristiana il Monte è ricco di testimonianze della vita di Gesù, in particolare della sua Passione e Risurrezione. Alla sua base vi è infatti il luogo dove Gesù sudò sangue prima di essere tradito e arrestato (Lc 22,44), alla metà del Monte vi è il luogo del pianto di Gesù su Gerusalemme (Dominus flevit), citato dal vangelo di Luca: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!" (Lc13,34), mentre, sulla cima del Monte, vi è il luogo dell'Ascensione (Lc 24,50; At 1:9-12). Dell'importanza del Monte degli Ulivi per i cristiani della prima metà del IV sec. riferisce Eusebio, vescovo di Cesarea, che nel 335 d.C. parlando di Costantino, dice: «Subito consacrava due templi al Dio da lui venerato: l'uno presso la grotta della Natività, l'altro sul monte dell'Ascensione… Sul Monte degli Olivi, in memoria del viaggio ai cieli del salvatore universale, la madre dell'imperatore innalzava costruzioni superbe, facendo edificare lassù nelle altitudini, presso la sommità principale del monte, una santa "casa della Chiesa". Fondò, dunque, un tempio e un oratorio nello stesso luogo dedicato al Salvatore che aveva scelto di frequentare quel posto» (Vita di Costantino 3,43). Si tratta, come raccontato dalla pellegrina Egeria nel suo diario di viaggio (IV sec.) e come poi confermato dagli scavi archeologici, di due costruzioni principali, ossia della basilica *Eleona* - a tre navate con portico e propilei - e dell'edificio, edificato qualche anno più tardi, nel luogo dell'Ascensione (la chiesa *Imbomon*, ossia "sulla cima") dove, verso la fine del V sec. verrà poi costruito un monastero. Del progressivo sviluppo monumentale del Monte ci parla, intorno alla metà del VI sec. d.C., il pellegrino anonimo di Piacenza che, provenendo dalla valle del Giordano, annota: «Salendo la montagna (da Gerico), arrivammo a Baorin, non lontano da Gerusalemme, e da lì ai paesi del monte Oliveto, a Betania, presso il sepolcro di Lazzaro. Guardando quelle valli e camminando tra molti monasteri, luogo di prodigi, vedemmo una moltitudine di donne e uomini claustrati sul monte Oliveto. E sopra il monte dove il Signore ascese (al cielo)». (Itinerario 16). Non potendo qui accennare agli altri numerosissimi edifici sacri di cui sono disseminate le pendici del Monte, basterà ricordare che la sua area sommitale, la quale a partire dal V sec. d.C. aveva già subito numerosi rimaneggiamenti, fu completamente spianata dai crociati i quali vi edificarono un nuovo, grande edificio religioso che, pur difeso da imponenti mura, non poté però resistere alla pressione dell'esercito di Saladino. Sul luogo insiste oggi la cosiddetta Edicola dell'Ascensione, la piccola costruzione a pianta ottagonale sopravvissuta alla distruzione e trasformata in moschea dallo stesso Saladino. Qui, per molti secoli, si è venerata l'impronta del piede di Gesù nell'atto di ascendere al Cielo.

The Mount of Olives is already spoken of in 2 Sam 15:30: "As David went up the Mount of Olives, he wept without ceasing. His head was covered, and he was walking barefoot. All those who were with him also had their heads covered and were weeping as they went" and in Zech 14:4: "That day his feet shall rest upon the Mount of Olives, which is opposite Jerusalem to the east. The Mount of Olives shall be cleft in two from east to west by a very deep valley, and half of the mountain shall move to the north and half of it to the south." According to Jewish tradition, which identifies the valley of the Kidron torrent with the Valley of Jehoshaphat, this is the place where God will judge his people at the end of time. For this reason there are numerous tombs and sepulchral monuments here, such as those attributed to Absalom, to Jehoshaphat, and to the sons of Hezir, Zechariah and Zadok, dated between the 1st century BC and the 1st century AD. For the same reasons, even today, many Jews ask to be buried in the large cemetery on the western slope of the Mount of Olives. In the Christian tradition the Mount is rich in testimonies of the life of Jesus, in particular his Passion and Resurrection. In fact, at its base is the place where Jesus sweated blood before being betrayed and arrested (Luke 22:44), in the middle of the Mount is the place of Jesus' tears over Jerusalem (Dominus flevit), cited by the Gospel of Luke: "Jerusalem, Jerusalem, you who kill the prophets and stone those sent to you, how many times I yearned to gather your children together as a hen gathers her brood under her wings, but you were unwilling!" (Luke 13:34), while at the top of the Mount is the place of the Ascension (Luke 24:50; Acts 1:9-12). The importance of the Mount of Olives for the Christians of the first half of the 4th century is referred to by Eusebius, bishop of Caesarea, who in 335 AD when speaking of Constantine says: "He immediately consecrated two temples to the God he venerated: one near the cave of the Nativity, the other on the Mount of the Ascension... On the Mount of Olives the Emperor's mother erected superb buildings, having a holy "house of the Church" built up there in the lofty altitudes, near the main summit of the mountain; and at the same spot she established a shrine and an oratory dedicated to the Saviour who had chosen to frequent that place." (Life of Constantine 3:43). As reported by the pilgrim Egeria in her travel journal (4th century) and as confirmed by later archaeological excavations, this refers to the two principal buildings, namely the *Eleona* basilica – with its three naves each with portico and propylaea – and the building built a few years later in the place of the Ascension (the *Imbomon* church, i.e. "on the top") where, towards the end of the 5th century. a monastery was later to be built. The progressive monumental development of the Mount is spoken of by the anonymous pilgrim from Piacenza around the middle of the 6th century AD. Coming up from the Jordan Valley, he observes: "Climbing the mountain (from Jericho), we arrived at Baorin, not far from Jerusalem, and from there to the villages of Mount Olivet, in Bethany, near the tomb of Lazarus. Looking at those valleys and walking among the many monasteries, places of wonders, we saw a multitude of women and men cloistered on Mount Olivet. And above the mountain where the Lord ascended (to heaven)." (Itinerary 16). Since it is not possible to mention here the numerous other sacred buildings which are scattered along the slopes of the mount, it will suffice to recall that its summit area, which beginning in the 5th century AD underwent numerous renovations, was completely levelled by the Crusaders who built a new large religious building which, although defended by imposing walls, was not able to resist the pressure of Saladin's army. Today the so-called Edicule of the Ascension stands on the site, a small octagonal structure that survived the destruction and was transformed into a mosque by Saladin himself. Here, for many centuries, the imprint of Jesus' foot in the act of ascending to Heaven has been venerated.

DICEMBRE 2024

| DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| **1** | 2 | **3** | 4 | 5 | 6 | 7 | **8** | 9 | 10 | 11 | 12 | 13 | 14 | **15** | 16 |

| MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR | MER | GIO | VEN | SAB | DOM | LUN | MAR |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| 17 | 18 | 19 | 20 | 21 | **22** | 23 | 24 | **25** | **26** | 27 | 28 | **29** | 30 | 31 |

BRESCIA Associazione Culturale G.B. MASSOLINI ITALY